Pubblicazioni CRS 2003-2005

Atti XXXIII, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003

Atti XXXIV, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004

Atti – Indice dei volumi I-XXX, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003

Maria Balbi – Maria Moscarda Budić, Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 (Collana degli Atti n. 20)

Giovanni Radossi, Monumenta heraldica Iustinopolitana, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 (Collana degli Atti n. 21)

Luigi Foscan, Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 (Collana degli Atti n. 22)

Bernardo Benussi, Nel medioevo, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004 (Collana degli Atti n. 23)

Antonio Pauletich, Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 (Collana degli Atti - Extra serie - n. 5)

Nensi Giachin Marsetič, Il Dramma Italiano, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004 (Etnia IX)

Quaderni XV, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003

Quaderni XVI, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004

Raul Marsetič, I bombardamenti di Pola, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004 (Monografie VIII)

Giacomo Paiano, La memoria degli italiani di Buie d'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2005 (Monografie IX)

Ricerche sociali 12

Ricerche sociali 13

La Ricerca n. 37 (2003)

La Ricerca n. 38-39 (2003)

La Ricerca n. 40-41 (2004)

La Ricerca n. 42-43 (2004)

La Ricerca n. 44-45 (2005)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

I mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo (Collana degli Atti n. 24)
Istria pittorica (Collana degli Atti n. 25)
Istria nel Tempo (Collana degli Atti n. 26)

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 46-47
DICEMBRE 2005

LA REALTÀ ISTRIANA TRA MONOLITISMO NAZIONALE E COMPLESSITÀ SOCIALE

RIFLESSIONI SUL DIFFICILE RAPPORTO TRA STORIA E POLITICA IN QUEST'AREA DI CONFINE

I GRUPPI FORESTALI "LEME-VIDORNO", "LISIGNAMORO-SIANA" E "MONTONA-CORNERIA" NEI PIANI DI ASSESTAMENTO DEL PERIODO ITALIANO

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO XIV, N. 46-47 - PAG. 1-32 , ROVIGNO 2005 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

A prescindere dalle diverse e, a volte, contraddittorie interpretazioni storiche dettate dalle ideologie nazionali di turno rimane inconfutabile la coscienza del fatto che *se è impossibile che la realtà si contraddica la contraddizione vada ricercata all'interno delle diverse valutazioni che si da di essa*. La contraddizione non è prerogativa del singolo individuo, nel nostro caso del ricercatore, a contraddirsi spesso sono, soprattutto, le nazioni - in quanto "gli uomini, le idee, i partiti… le mistiche, e gli slogans, i costumi e le tradizioni sono fattori determinati in un regime" - che disegnano il modello dominante e questo non sempre, anzi quasi mai, rispecchia appieno la sottostante realtà.

La miopia si accentua soprattutto quando le nazioni cercano di valutare le dimensioni socio-territoriali, come nel caso istriano, dove le linee di demarcazione storicamente si intersecano e oltrepassano i limes dei confini amministrativi, linguistici e culturali.

Nonostante la crisi dello stato-nazione, o perlomeno del suo significato tradizionale, rappresenti nozione acquisita anche tra i ricercatori che si occupano di questioni istriane, tutt'oggi non esiste, purtroppo, un'accettabile e accettata sintesi storica regionale.

La realtà istriana tra monolitismo nazionale e complessità sociale

I risultati dalle recenti ricerche storiografiche pluriculturali; ossia studi che vanno a eludere i perimetri imposti dai canoni nazionali - nonostante il notevole apparato metodologico in loro possesso - continuano a "sorprendere" addirittura gli stessi ricercatori, tanto che questi non sempre riescono (o ne sono impediti?!) a gestire e interpretare in modo esaustivo le "contraddizioni" dei dati.

Ricerche queste che ci invitano a ripensare, attraverso paradigmi innovativi, a tutta una serie di nozioni e categorie che sembravano eterne ed immutabili tanto da collocare l'interpretazione scandita dal monolitismo nazionale come dimensione profondamente antistorica e incompatibile con le attuali dinamiche sociali.

Le storie proposte ripercorrono ancora troppo fedelmente la traccia della dimensione nazionale, restando ancorate a condizioni esclusive e monodimensionali. A motore della storia, continuiamo a trovare ora l'una ora l'altra componente nazionale. Poco presente risulta tutt'oggi la volontà di abbracciare l'insieme, il campo comune, il contesto territoriale e la dimensione societaria, la specificità del multiculturalismo istriano, la complessità e complementarietà insita del territorio onde analizzare le singole dimensioni delle diverse specificità nazionali. Ancora sono numerosi gli studi che conti-

nuano a proporre un braccio di ferro tra le parti, tra maggioranze e minoranze, tra dominatori e dominati, tra vincitori e vinti come se si trattasse di categorie separate e perenni, ponendo scarsa attenzione ai passaggi, all'interferenze e alle contaminazioni socio-culturali.

Una seconda categoria di sintesi (troppo) spesso si ritrova a calcare invece i binari della semplificazione, all'interno della quale i fatti, i personaggi e le dottrine si mostrano a tal punto decontestualizzate da perdere il loro significato originale. La storia proposta si trasfigura in un discorrere, girato più alla fede del politicamente corretto che al rigore scientifico volto a capire le motivazioni profonde, alle volte contrastanti e conflittuali, che stanno alla base e che hanno generato gli eventi. Ne consegue una perdita di senso in quanto non si riesce più a mettere a fuoco la singolarità, la quale rimane debilitata, in quanto estromessa dal proprio contesto.

Una politica sociale di effettiva coabitazione e di pacifica convivenza, una politica che ci vede tutti uguali in quanto e proprio perché tutti diversi, è possibile, è attuabile solo quando le parti conoscono a fondo e condividono le diverse storie, quando non vengono sottovaluti i patrimoni delle singole realtà e tradizioni storiche, linguistiche culturali e politiche in quanto considerate non consoni ai canoni nazionali.

Il disegno di un'Europa sempre più integrata è possibile soprattutto attraverso l'ideazione di una storiografia consapevole. Base per progettare una società che consideri la collaborazione, la comunicazione e l'integrazione tra realtà confinanti e non solo, assiomi programmatici. In quanto, soltanto attraverso una chiara e sincera volontà che vuole instaurare una progettualità sinergica possiamo contribuire a valorizzare il nostro comune patrimonio storico-culturale, oltre il limiti imposti del monolitismo nazionale, possiamo capire appieno la complessità della nostra realtà storica, patrimonio questo, che se sapientemente usato garantirà a questa regione un futuro migliore, dove fattibile sarà il concepimento di una società capace di dare un valore aggiunto alla propria cultura attraverso la riscoperta e l'ulteriore contaminazione dell'altrui esperienza storica. Consci che il nostro territorio rappresenta un ambiente antropico all'interno del quale gli scambi, siano essi di natura culturale, economica, e perché no, politica non costituiscono una novità difatti essi hanno una loro secolare valenza.

I risultati sinora ottenuti ci fanno ben sperare, indicano che la strada intrapresa è quella giusta, ma al tempo stesso ci mostrano che ancora molteplici sono gli impedimenti che dobbiamo imparare a superare.

“Lotta contro i resti del fascismo, contro la speculazione e il mercato nero”

La Commissione di epurazione a Rovigno (1946)

■ di Orietta Moscarda Oblak

Il 1946 fu l’anno determinante in cui alla Conferenza di Pace di Parigi venne decisa la sorte della Venezia Giulia, che si concretizzò con l’approvazione della soluzione francese per il confine nord-orientale. La Commissione interalleata, che nella primavera del 1946 visitò i territori contesi tra l’Italia e la Jugoslavia con il compito di formulare una proposta di soluzione, presentò quattro diverse linee di confine, una per ciascuna delegazione che componeva la commissione (inglese, americana, francese e russa). Nell’autunno del 1946, poi, la Conferenza di Parigi approvò il progetto francese che prevedeva la creazione del Territorio Libero di Trieste e il passaggio dell’Istria, compresa Pola - ma esclusa la parte nord-orientale - e di Fiume alla Jugoslavia.[1] La proposta fu in seguito inserita nelle disposizioni fissate per il Trattato di pace con l’Italia, che fu firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Il prolungarsi del contenzioso diplomatico per il confine nord-orientale nel corso del 1946 favorì non solo il radicalizzarsi dello scontro politico attorno al tema dell’annessione, ma pure l’acuirsi delle tensioni tra la popolazione e le autorità popolari istriane in tutti i settori della vita pubblica e privata.[2]

In questo contesto, la politica che l’autorità a livello di amministrazione civile, il Comitato popolare cittadino (CPC), applicò alla città di Rovigno sin dal maggio 1945, fu caratterizzata, come nel resto dell’Istria, da una serie di misure e di scelte che miravano a porre le basi per la trasformazione strutturale della situazione esistente, in vista della costruzione di una nuova società, quella socialista. Anche nella cittadina fu così avviato un processo rivoluzionario che in pratica implicò la cancellazione delle forme amministrative del passato, una riorganizzazione radicale dell’apparato finanziario, l’attuazione di rigide misure economiche e tutta una serie di altri provvedimenti, con l’onnipresenza di un apparato poliziesco e repressivo molto efficiente. In definitiva, la vita quotidiana fu regolata dall’attività del comitato popolare, che accentrò tutte le funzioni politiche, economiche, sociali e culturali. Al malcontento della popolazione che progressivamente si sviluppò, le autorità risposero irrigidendosi e intensificando le forme di pressione, con il risultato di isolarsi sempre più dalla gente[3].

Infatti, alla I Assemblea popolare cittadina, convocata il 16 dicembre 1945, fu adottata una risoluzione che avrebbe caratterizzato la politica futura delle autorità cittadine. Come risulta dal verbale dell’assise, su iniziativa di alcuni combattenti del battaglione “Pino Budicin”, presenti in sala, i quali *“smascherarono l’attività antipopolare di certi individui, nonché di certi impiegati dell’Amministrazione stessa del Comitato popolare, di cui fecero i nomi, chiedendo a nome di tutti i combattenti una sana revisione degli organi amministrativi”*, il neo Comitato esecutivo del CPC s’impegnò a *“condurre una lotta spietata contro ogni speculazione, contro la borsa nera, contro tutti i resti del fascismo, contro tutto ciò che è antipopolare e fascista e contro tutti coloro che per propri loschi interessi personali mettono a repentaglio il benessere popolare, tentando di ricondurre il popolo al fascismo”*.[4]

La monumentalizzazione della lotta popolare di liberazione, che aveva portato alla fondazione dello stato jugoslavo secondo i principi e concetti diversi da quelli precedenti, modellati sull’esempio sovietico; il carattere rivoluzionario che venne dato alla stessa e, non ultimo, la politica di annessione condotta dal PCJ, resero inevitabile, in questa fase, la resa dei conti nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori “popolari” o “socialisti” e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l’Istria e per Fiume.

Sin dalla I riunione del nuovo CE, il 20 dicembre 1945, si avvertì dunque un cambiamento nella linea politica condotta dalle autorità cittadine: organizzazione e controllo di tutte le istituzioni e uffici cittadini, radicalità nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori “popolari” e, indirettamente di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per Rovigno e per l’Istria.

in evidenza una resa maggiore di quella fissata nel dato di panificazione”. A decorrere dal 1 febbraio 1946, la conduzione di due forni passò alla cooperativa cittadina, con la motivazione per “essersi rifiutati di corrispondere agli operai panettieri le paghe stabilite dai sindacati”, mentre nei confronti di un terzo forno fu intentata una causa processuale dinanzi l’autorità giudiziaria locale.[7]

Nella piazza centrale di Rovigno si festeggia la “liberazione”

In generale, nella politica jugoslava del dopoguerra, l’epurazione si inserì come un semplice atto di amministrazione interna, avente però tutte le caratteristiche di un atto di polizia, e che venne quindi percepito dalla popolazione come un vero e proprio comportamento persecutorio.[5] L’epurazione, inoltre, costituì un’occasione per il consolidamento del potere politico dei nuovi organismi popolari, i quali erano stati legittimati dalle elezioni. Nel caso specifico di Rovigno, le autorità cittadine presentarono e attribuirono quindi all’epurazione un carattere rivoluzionario e “popolare”, un momento fondamentale per la creazione di una società nuova.

Durante la seconda assise assembleare, tenutasi a fine dicembre 1945, i rappresentanti popolari affrontarono “alcuni problemi contingenti” legati alla risoluzione per “la lotta contro i resti del fascismo, contro la speculazione e il mercato nero”, e precisamente “lo snellimento dell’apparato del CPL”, la “questione dei panificatori” e dei “cinematografi”.[6] Da quel momento a Rovigno iniziava ufficialmente l’epurazione vera e propria. In nessun passo del verbale dell’assemblea viene usato tale termine, si predilige lo “snellimento”, la “questione”, e questo nell’indicare l’opportunità e l’utilità delle misure stesse. Nella medesima assise si riconobbe “la necessità di snellire l’apparato del CCP, demandando all’Esecutivo l’esecuzione di tale provvedimento”. Allo stesso modo, era l’Assemblea che “dopo ampia discussione” decideva di denunciare al Giudizio distrettuale tre panificatori cittadini, che avevano commesso un’”infrazione”, quella di non aver corrisposto agli operai panettieri le paghe stabilite dai sindacati. Al proprietario di un forno, fu tolta la gestione, poiché, questa la motivazione, aveva panificato “più farina di quella assegnatagli ponendo

Per quanto concerneva la questione dei cinematografi, il Comitato decideva di istituire un “Comitato per la gestione di tutti i cinematografi cittadini, eccetto quello dei Salesiani”.[8] L’Assemblea popolare di fine anno approvava, a sua volta, la proposta del CPL di organizzare una Cooperativa per la loro gestione, mentre si decideva di devolvere gli utili a favore dell’assistenza sociale.[9] Infine, all’Assemblea cittadina del 3 febbraio 1946 fu annunciato che la progettata cooperativa era stata trasformata in Consorzio cinematografico, sotto l’egida del dipartimento istruzione del CPL.[10] Anche se gli utili andavano devoluti, come stabilito, a scopi di assistenza sociale[11], a giugno i cinema rimanevano ancora chiusi.[12]

Il passo decisivo nella “lotta contro i resti del fascismo” fu attuato dal CE dell’UAIS, il quale organizzò una “riunione di popolo” presso la Casa del Popolo, il 9 gennaio 1946, dove “democraticamente”

I membri del Comitato popolare cittadino di Rovigno in attesa della Commissione interalleata (marzo 1946)

fu eletta una "commissione di epurazione".[13] Presenziarono all'incontro, oltre ai rappresentanti dell'UAIS, quelli dell'autorità amministrativa (CPL) e giudiziaria locale (Giudizio distrettuale popolare). In che modo si era giunti alla creazione di questa commissione? "Un gruppo di cittadini", "un'ottantina", avevano inviato una domanda scritta all'UAIS locale, "tendente ad eseguire una epurazione fra il personale addetto alle pubbliche amministrazioni ed alle locali fabbriche".

La domanda era del seguente tenore:

Rovigno, 1 gennaio 1946.
Al Comitato cittadino dell'UAIS Rovigno

Oggetto: Domanda per la creazione di una Commissione di epurazione

Noi sottoscritti cittadini di Rovigno, vista la necessità di epurare da posti di responsabilità e di lavoro certi elementi che hanno un passato fascista, che hanno lavorato politicamente per il regime tramontato, che hanno collaborato con i nazifascisti e, comunque, che sono ora contro il potere popolare ed in ogni occasione tentano o fanno del sabotaggio a danno della collettività, chiediamo che venga creata una apposita commissione di epurazione, in forma legale, per pulire i resti del fascismo. Facciamo presente che si chiede quanto sopra:

1) Conseguenti alle decisioni prese dallo stesso CPL locale in piena assemblea eletta dal popolo e precisamente nella sua prima riunione;

2) In seguito ad insistenza da parte del popolo stesso di Rovigno, il quale non può tollerare che degli elementi corrotti dal passato regime occupino dei posti di lavoro e guadagnino, mentre degli antifascisti e combattenti conducano una vita di stenti. Si aggiunge che l'epurazione verrà eseguita con criterio e cioè, senza danneggiare l'andamento produttivo o comunque l'amministrazione della città. Perciò si premette che detta commissione agirà in accordo con le autorità locali.

Morte al fascismo – Libertà ai popoli!

I sottofirmati cittadini di Rovigno.
SEGUONO OTTANTASEI FIRME DI CITTADINI.[14]

Al citato incontro, tutti i membri "riconobbero" ovviamente tale "necessità", decidendo di promuovere un incontro con la cittadinanza.[15] La commissione avrebbe avuto "*il compito di epurare dagli uffici, dalle fabbriche, e dalle scuole tutte le persone che si sono compromesse con il fascismo, con l'occupatore e tutti quelli che oggi cercano di sabotare il potere popolare.*" Della commissione potevano "*far parte*

TARIFFA

Barba . .	Dinari 6	Lire	10.— 15
Capelli . .	" 8	"	20.— 30
Barba e capelli	" 12	"	25.— 35
Capelli ragazzi .		"	15.— 20

ABBONAMENTI MENSILI

2 volte la settimana Lire 80.—
3 " " " 120.—

Nell'abbonamento è compreso un solo taglio di capelli al mese.

Per il servizio a domicilio la Tariffa verrà raddoppiata

Il cambio di sovranità comporta il cambio di moneta e di... tariffe

solamente quelle persone che sul loro passato non vi era nessun legame con il fascismo, neppure la semplice iscrizione involontaria al fascio", "per non dar adito alla reazione, di poter attaccare singoli elementi, per sminuire questo nuovo organo".

La commissione fu composta da quindici membri, "*di provata fede ed attivi antifascisti",* eletti su proposta e approvazione, per ognuno, di tutti i presenti. La parte conclusiva del documento in questione riporta un commento molto significativo: alla riunione "*erano presenti pure elementi antipopolari. (...) da sottolineare che questa commissione di epurazione era attesa da molto tempo nella nostra città, da tutto il popolo, questo lo hanno dimostrato anche i presenti alla conferenza. Tutto questo ha portato un certo smarrimento nella parte antipopolare".*[16]

L'estensione delle misure epurative legalizzavano di fatto l'eliminazione del precedente personale impiegatizio o di persone che avevano guidato o comunque collaborato a guidare le sorti della città dopo la "liberazione". La tendenza era quella di sostituirli con elementi "fidati", disposti ad una piena collaborazione con il regime e quindi favorevoli all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia.

Lo "snellimento" del personale addetto ai vari dipartimenti del CPL fu affrontato alla seduta del Comitato del CPL dell'11 gennaio '46, allorché il segretario invitò i capi dipartimento a far proposte in questo senso, "compreso il personale addetto alla pulizia degli uffici."[17] Alla seduta successiva, del 21 gennaio,

i capi dipartimento concordarono di ridurre i cursori (segreteria) da quattro e tre, collocando in pensione una persona invalida; al dipartimento amministrativo si passava da tredici a dieci membri; al commercio e rifornimenti da dieci a cinque, ma con decorrenza dal giorno "in cui si verificheranno condizioni normali di lavoro"; alla politica sociale, da cinque a quattro, all'agricoltura e boschi da sei a quattro. Nessuna variazione invece veniva apportata ai dipartimenti finanze, con tre addetti; alla sanità con cinque, fra i quali il medico, la levatrice e la guardia "disinfestatrice"; ai lavori pubblici con due. Delle sette persone, la commissione di epurazione ne aveva epurati due, precisamente un ragioniere che era referente nel dipartimento politica sociale, e il referente annonario addetto al dipartimento commercio e rifornimenti, sezione personale. I verbali non forniscono le modalità secondo cui si era proceduto alla loro epurazione, così come non è dato sapere secondo quali criteri fossero stati epurati. Certo è che la commissione d'epurazione, dopo aver deciso chi doveva essere epurato, trasmetteva al comitato del CPL una comunicazione scritta con i nomi del personale da epurare.

L'epurazione del personale impiegatizio ebbe effetto a decorrere dal 1 febbraio 1946.[18] Si trattava, riassumendo, di un addetto alla segretaria, di tre unità nel dipartimento amministrativo, due in quello agricoltura-boschi ed uno nelle comunicazioni.

Nella documentazione reperita presso l'Archivio di Pisino, non sono stati rinvenuti altri documenti relativi all'attività della commissione e all'ampiezza del processo epurativo nella cittadina istriana. Il periodico di orientamento "italiano", "Il Grido dell'Istria", pubblicò, comunque, nel corso di tutto l'anno notizie circa le epurazioni nei pubblici uffici, nella scuola, nel Consorzio agrario, nella Manifattura tabacchi, nell'Ampelea, e in altri posti, con l'accusa agli epurati di essere "reazionari", "antipopolari", "contrari al movimento popolare", "di scarso rendimento", ecc.[19]

Le misure epurative dei primi mesi del 1946 coincisero con due importanti avvenimenti, ovvero il processo pubblico a Rovigno nel gennaio 1946 ad Antonio Budicin, arrestato nel novembre 1945, prima delle elezioni popolari[20], e il radicalizzarsi dello scontro politico a Rovigno e in tutta la regione in vista dell'arrivo della Commissione interalleata, prevista per marzo-aprile 1946. Alla Commissione, incaricata di visitare i territori oggetto di contesa tra Italia e Jugoslavia, e di proporre una soluzione adeguata da presentare alla Conferenza di pace, che visitò Rovigno il 21 marzo, fu consegnato, da parte delle autorità popolari locali, un Memorandum sulla situazione nel territorio rovignese. In nessun documento o verbale del Comitato popolare cittadino reperito all'Archivio di Pisino sono presenti riferimenti a tali importanti momenti per il futuro della cittadina, come se non fossero mai accaduti. La stampa "italiana", come "Il Grido dell'Istria" e "L'Arena di Pola" testimoniano invece ampiamente le tensioni sviluppatesi fra la popolazione e le autorità in seguito ai due avvenimenti.

Nel corso dell'anno, dunque, la situazione che si venne a determinare nella cittadina istriana, evidenziò di fatto, anche al di là di quella che per le autorità locali e regionali intese essere una "pulizia" ideologica e politica, degli aspetti di una politica intransigente e persecutoria nei confronti della società rovignese e, in definitiva, della stessa comunità italiana dell'Istria.

Note

1 Tra l'ampia bibliografia sull'argomento, vedi D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1934 al 1954,* Trieste, 1981; G. VALDEVIT (a cura di), *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945,* Roma-Napoli, 1992; R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale (1938-1956),*Udine, 1999.

2 Vedi AA.VV., *Storia di un esodo. Trieste 1945-1956*, Trieste, 1980; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio,* Milano, 2005.

3 Per l'atmosfera generale del periodo vedi G. GIURICIN, *Se questa è liberazione,*Trieste, 1993.

4 Archivio di Stato - Pisino (= ASP), fondo Comitato popolare regionale dell'Istria (CPRI), busta (b.) 10, *Relazione sulla prima riunione del nuovo Comitato Esecutivo, 20 dicembre 1945*, p. 1, Archivio del CRS Rovigno (=ACRSR), fascicolo (f.) 184/05.

5 Vedi R. SPAZZALI-O. MOSCARDA, "L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca", in M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPO, *Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo,* Roma, 2000, pp.237-252.

6 ASP, b.10, *Copia di verbale di Assemblea, 30 dicembre 1945,* p.1.

7 Ibid, b.21, *Verbale della seduta tenuta dell'Assemblea popolare cittadina di Rovigno il 3 febbraio 1946,* p.1.

8 Rovigno aveva quattro cinematografi: il Popolare, il Roma, il Gandusio e quello dei Salesiani. Ibid., *Relazione sulla prima riunione del nuovo CE, 20 dicembre 1945*, p.1.

9 Ibid., *Copia di verbale di Assemblea...*, cit., p.2.

10 Ibid., *Verbale della seduta tenuta dall'Assemblea...*, cit., pp.1-2.

11 Ibid.

12 Vedi *Va' fuori ch'è l'ora*, Foglio del CLN clandestino di Rovigno, n. 11, 8 giugno 1946.

13 ASP, fondo CPRI, b.21, f. CPC Rovigno, 1946, *Relazione del CE dell'UAIS di Rovigno*, 10 gennaio 1946.

14 Ibid., *Verbale di costituzione della "commissione di epurazione"*.

15 Ibid., *Relazione della riunione del CE dell'UAIS tenuta il 6 gennaio 1946*, p.1.

16 Ibid, *Relazione del CE dell'UAIS di Rovigno, 10 gennaio 1946*, cit.

17 Ibid., *Verbale della seduta del Comitato esecutivo dell'11 gennaio 1946*, p.1.

18 Ibid.

19 Vedi "Il Grido dell'Istria", 28 marzo 1946, 2 aprile 1946, 26 maggio 1946, 28 novembre 1946.

20 Vedi A. BUDICIN, *Nemico del popolo*, Trieste, 1995.

I gruppi forestali “Leme-Vidorno”, “Lisignamoro-Siana” e “Montona-Corneria” nei piani di assestamento del periodo italiano

Contributo alla conoscenza delle loro vicende storiche

di Marino Budicin

Presso il Centro di ricerche storiche si custodiscono i volumi-registri originali dei *Piani di assestamento* dei tre gruppi forestali demaniali dell’Istria compilati durante il Regno d’Italia: “Leme-Vidorno”, “Lisignamoro-Siana” e “Montona-Corneria”, ovvero delle sei principali entità boschive dell’Istria. Di questi tre *Piani* quelli dei gruppi “Leme-Vidorno” e “Lisignamoro-Siana” sono stati pubblicati, con il supporto del commento dei loro dati storici, rispettivamente nei volumi XXXII e XXXIII degli *Atti* del Centro di ricerche storiche[1]. Quello, invece, del gruppo “Montona-Corneria” verrà pubblicato prossimamente nel volume XXXV.

Con l’annessione delle “Nuove Province” al Regno d’Italia (1923), i principali gruppi forestali dell’Istria entrarono a far parte dell’Azienda foreste demaniali italiana. Sullo stato dei boschi istriani e sulla loro produzione negli anni del primo dopoguerra, disponiamo di due rilevanti fonti: la *Relazione sull’Azienda del demanio forestale di stato, 1914 – 1924*, pubblicata nel 1927[2], e lo studio *Le condizioni economiche della provincia dell’Istria negli anni 1927 e 1928,* edito nel 1929[3]. Di certo, il patrimonio forestale dell’Istria non aveva subito particolari devastazioni belliche, pur tuttavia esso pure abbisognava sia di investimenti e di lavori di rimboschimento che del suo pronto inserimento nell’organizzazione peculiare di questo importante settore economico italiano. Lo richiedeva sia l’importanza storica di alcuni suoi boschi, che le finalità generali del Demanio forestale rivolte alla formazione di riserve di legnami per i bisogni del paese e l’ancor notevole richiesta di legname da costruzione istriano di buona qualità (per la cantieristica locale).

Dal resoconto suddetto per gli anni 1927-28 si evincono interessanti dati sul patrimonio forestale dell’Istria. Dell’intera superficie boschiva (che rappresentava il 37% della superficie produttiva), 7.143 erano gli ettari che appartenevano alle fustaie, 7.284 ettari ai composti (ceduo sotto fustaia) e la grande maggioranza, c.ca 100.000 ettari, ai cedui. Questo fondo boschivo produsse in quegli anni 215.320 mc di legna da ardere e 37.441 mc di legname d’opera.

Nel 1927, in conformità con le nuove iniziative del Demanio forestale italiano, si arrivò anche per l’Istria all’avvio dei primi *Piani di assestamento* del periodo italiano. I *Piani* per i gruppi “Leme-Vidorno” e “Lisignamoro-Siana”, redatti per il quindicennio 1928-1942, vennero compilati nell’inverno del 1929 ed approvati nel settembre dello stesso anno; quello per il gruppo “Montona-Corneria”, compilato per il

“Tavola topografica” del feudo di S. Michele di Leme, copia del disegno quattrocentesco di fra Mauro eseguita il 16 gennaio da Tomaso Scalfuroto *(Centro di ricerche storiche di Rovigno)*

decennio 1933-1942, venne approvato nel giugno del 1934.

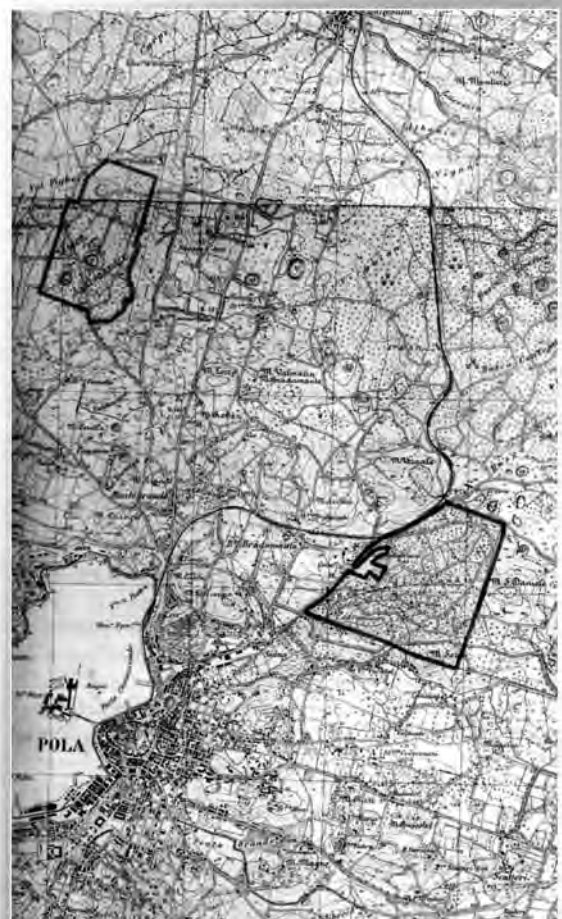
I tre *Piani* si trovano iscritti in altrettanti grossi volumi cartacei le cui pagine avevano già stampati gli schemi delle varie rubriche che un simile tipo di registro conteneva. Le copertine, cartonate, hanno il formato di 49,5 cm x per 46 cm. I testi redatti in italiano sono leggibilissimi in tutte le loro parti (comprese le postille qua e là aggiunte a matita).

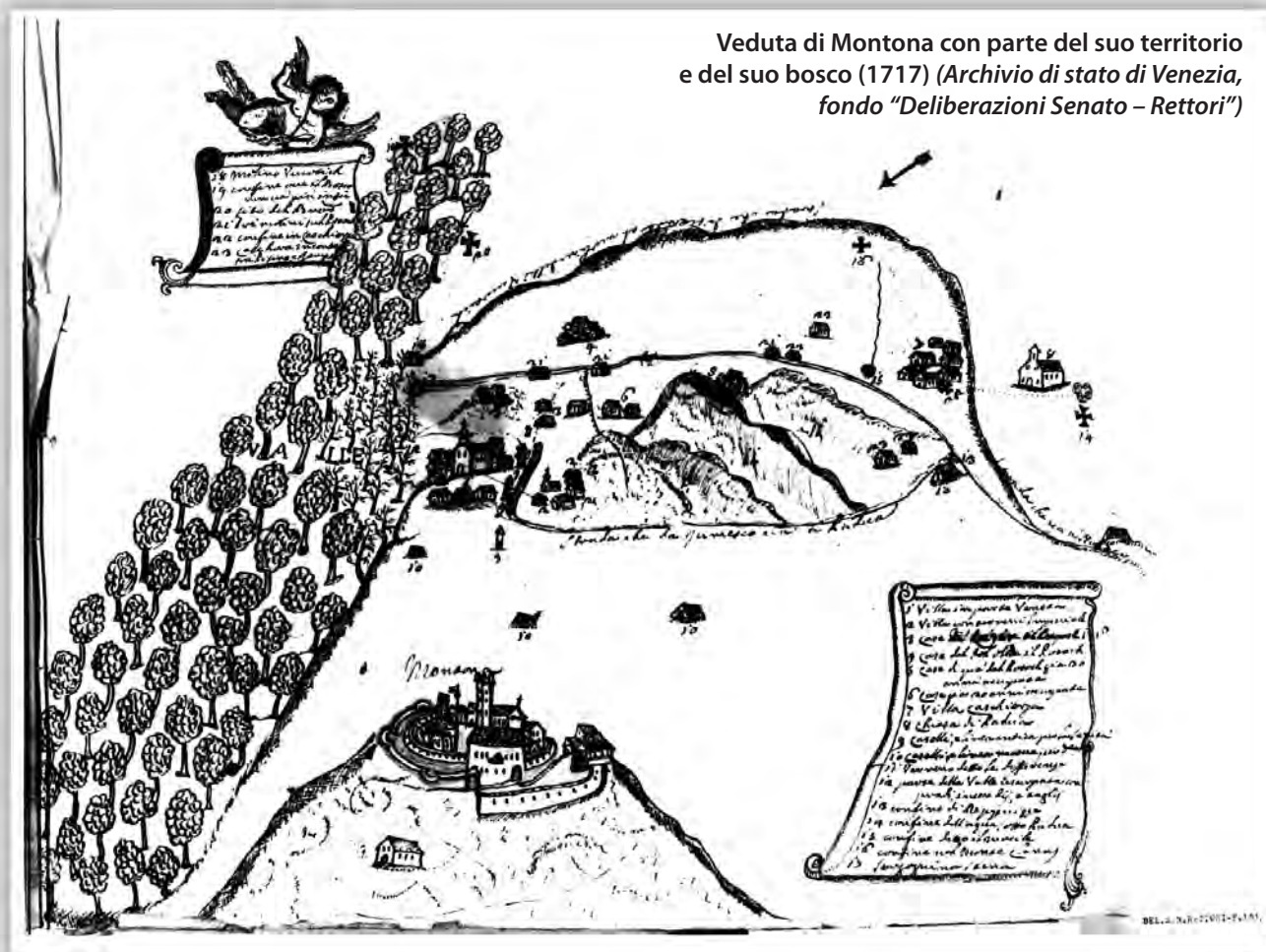
Per motivi legati prettamente alla nostra sfera d'interesse, nei suddetti contributi degli *Atti* ci siamo limitati a pubblicare solamente le parti descrittive di interesse storico, nonché la relativa documentazione iconografica (carte e foto). Abbiamo tralasciato tutti gli altri capitoli, giacché essi riportano solamente indici numerici, oppure cose di pretto interesse specialistico forestale.

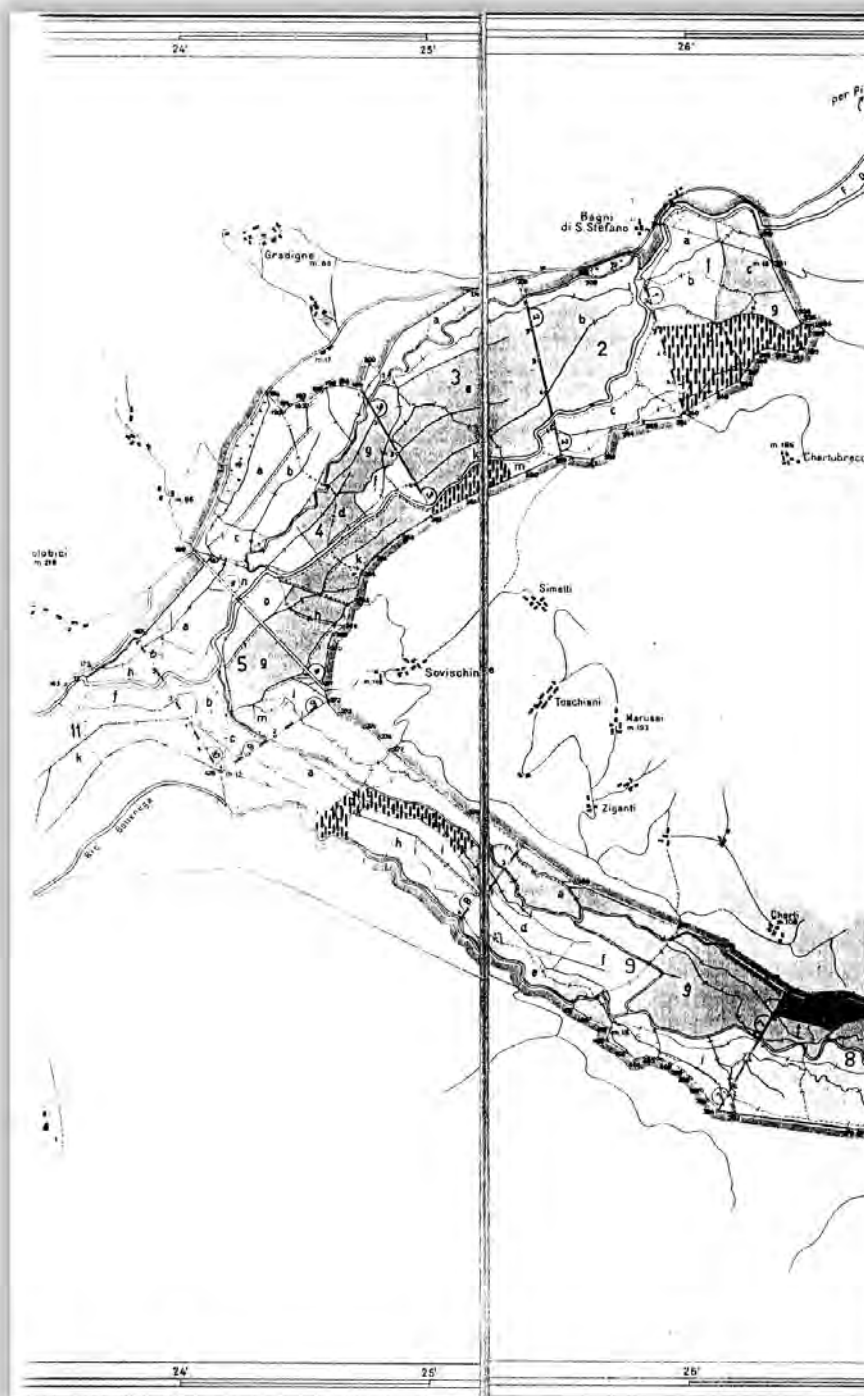
Delle sei entità boschive oggetto di questa trattazione, citate quasi tutte nelle principali fonti manoscritte in materia boschiva che si sono conservate fino ai nostri giorni[4], le più piccole e meno rilevanti sotto il profilo storico e selviculturale erano i boschi di Corneria, Vidorno, Lisignamoro e Siana.

A Corneria, nel Grisignanese, la quasi totalità dei suoi 78,644 ettari era ricoperta da bosco. Se al tempo di Venezia esso era sfruttato anche per i suoi *roveri*, con la metà del secolo XIX fu sottoposto ad impianti di pino nero per pali telegrafici, palafitte e puntelli di miniera. Il bosco di Vidorno, situato tra S. Lorenzo e Mompaderno, aveva 87,91 ettari boschivi dei complessivi 89,78. I suoi prodotti venivano smerciati per lo più a Parenzo oppure trasportati allo scalo di Ghedicchio nel Canale di Leme. La foresta di Lisignamoro, situata a circa 5 km a nord di Pola, all'epoca si protendeva su c.ca 100 ettari, dei quali 95 erano ricoperti da terreno forestale. Il bosco di Siana, invece, era di una metà più grande; 145,017 erano i suoi ettari boschivi. Le foreste di Lisignamoro e Siana, vennero ad assumere una maggiore importanza con la rilevante richiesta di legname per le costruzioni navali dell'arsenale polese dopo la sua apertura. A partire, però, dagli ultimi anni del secolo XIX la situazione mutò radicalmente per il sostituirsi sempre maggiore del ferro al legno anche nei cantieri austriaci. Fu logico, quindi, l'orientamento seguito allora per trasformare queste due foreste in boschi-parco a beneficio della marina austriaca e della popolazione di Pola. Va rilevato, infine, che sia la legna da ardere che il legname da opera di questi quattro boschi non costituivano prodotti di alta qualità.

Caratteristiche spaccature della quercus pubescens *(Piano di assestamento di Leme-Vidorno)*

Ben diversa rilevanza ebbero le altre due foreste. Il bosco di Leme si estendeva su 761 ettari tra il Canale di Leme, i villaggi di S. Michele, Gradina, Delici e Flenghi (Prodani). Nell'alto medioevo il suo territorio costituì in pratica il feudo di S. Michele di Leme, sorto attorno al convento omonimo fondato dai benedettini[5]. Dopo la sua

Parte della carta topografica-geografica di Pola con segnati (nell'originale in rosso) i perimetri delle foreste di Lisignamoro e Siana
(Centro di ricerche storiche di Rovigno)

Veduta di Montona con parte del suo territorio e del suo bosco (1717) ***(Archivio di stato di Venezia, fondo "Deliberazioni Senato – Rettori")***

soppressione (metà secolo XIII) il bosco-feudo fu per un lungo periodo in possesso di monasteri muranesi, finché nel 1771 venne acquistato dai conti Colleti. Con la morte dell'ultimo conte, il feudo divenne proprietà dello stato austriaco (1847). I prodotti di questo bosco nel passato venivano avviati via mare, tramite il Canale di Leme, ai tre grandi mercati altoadriatici: Pola, Trieste e Venezia. Fino alla metà del secolo XIX era la legna da ardere a prevalere, poi su richiesta della marina austriaca venne forzato il ceduo di quercia rovere (*quercus pubescens*) per essere impiegato nelle costruzioni navali. Essa, per la tendenza a spaccarsi, come è annotato nel *Piano*, trovava, però, difficoltà ad esser smerciata quale legname da opera.

Fu con la dedizione di Montona a Venezia, nel 1278, che il bosco più importante dell'Istria entrò nella sfera d'interesse più stretta degli organi veneziani preposti alla materia forestale. La foresta di S. Marco, che con i suoi oltre 1.300 ettari (al momento della compilazione del piano c.ca 1.100 erano gli ettari coperti da boschi; la farnia copriva il 56% del fondo boschivo; l'olmo il 26% e il frassino il 18%; anche la presenza del tartufo bianco trovava condizioni molto propizie) si estendeva lungo la valle inferiore del Quieto, fu l'unico tra i boschi istriani pubblici di prima classe ad esser amministrato direttamente dal Consiglio dei X per conto dell'Arsenale veneziano[6]. Dopo la caduta della Serenissima fu messo alle dipendenze della Marina da guerra austriaca. In epoca veneta la produzione e lo smercio di legname di alta qualità (rovere in particolare) della foresta di S. Marco, governata ad alto fusto, trovavano sbocco ben preciso, notevolissimo e sicuro nell'Arsenale veneziano e nelle costruzioni navali. Già, però in epoca austriaca, maturarono nuovi momenti economico-commerciali nella gestione delle foreste istriane. Ed anche le utilizzazioni proposte dal demanio forestale italiano, che dovevano considerare anche l'assunzione di rilevanti forniture di traverse per le ferrovie e di vari assortimenti per altre amministrazioni statali, testimoniavano la prosecuzione dell'inversione di tendenza nello sfruttamento dei prodotti del bosco di Montona manifestatasi a partire dalla fine del secolo XIX. Fu questo un processo che interessò un pò tutti i boschi istriani. Infatti, dai *Piani di assestamento* dei nostri tre gruppi si evince in modo chiaro che negli anni venti del secolo XX in linea generale erano cambiate rispetto alle epoche precedenti, in particolare rispetto a quella veneta, certe caratteristiche e certe necessità nel settore delle costruzioni navali della regione e che d'altra parte c'era stato pure un depauperamento nella qualità dei prodotti dei suddetti boschi.

Carta del piano di coltivazione dell'area attorno alla diramazione di Zumesco (bosco di "S. Marco"); le parti più scure (in originale verdi) indicano la "semina"; il tratteggiato (pure in verde) indica le "misure culturali" *(Piano di assestamento "S. Marco-Corneria")*

Dal punto di vista prettamente selviculturale rimarchiamo che l'amministrazione demaniale forestale italiana per tutte le sei entità boschive istriane qui menzionate aveva preventivato piani di taglio con utilizzazioni in netta ripresa anche nel settore delle specie e degli assortimenti legnosi di qualità e molto ricercati[7]. Nello specifico, poi, gli indirizzi per i gruppi boschivi di "Leme-Vidorno" e "Lisginamoro-Siana" prevedevano, con la certezza dei risultati dello sviluppo del cerro avuti a Leme, un bosco governato a ceduo composto, ovvero di convertire i boschi di carpino e di quercia (*quercus pubescens*) in ceduo di cerro con matricine di rovere e cerro con turni di 15 anni, per assicurare nel futuro sia legname da opera e da costruzione di qualità che il rinnovo costante del ceduo. Per il bosco di Montona, invece, che presentava ottime condizioni vegetative, veniva fissato il turno di 100 anni in base alle esigenze della farnia e prescritto il taglio raso, marginale con successiva semina della farnia ed impianto dell'olmo e frassino.

Note

1 *ACRSR* vol. XXXII (2002), p. 407-470; e vol. XXXIII (2003), p. 599-642.

2 Per quanto concerne l'Istria vedi in particolare i capitoli: VI–4, p. 398-409; cap. VII-2; p. 428-429; cap. VIII-3.B, p. 549-574; e cap. VIII-C, p. 682-683.

3 Roma, 1929, vedi il capitolo "Selvicoltura e pastorizia", p. 81-85.

4 Cfr. D. KLEN, "Katastik goriva drva u istarskim šumama pod Venecijom – Sastavljen od Fabija da Canal, g. 1566." / Catastico della legna da ardere dei boschi istriani al tempo di Venezia – Compilato da Fabio da Canal nel 1566/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=*VHARP*) /Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino/, Fiume, vol. XI-XII (1966-67), p. 5-88; M. BERTOŠA, "Dva katastika zapodnoistarskih šuma iz g. 1698." /Due catastici dei boschi dell'Istria occidentale del 1698/, *VHARP*, vol. XXI (1977), p. 243-262; Vj. BRATULIĆ, a cura di, *Vincenzo Morosini IV, Catartico generale dei boschi della Provincia dell'Istria (1775-1776),* Trieste-Rovigno, 1980 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche, vol. 4); I. PEDERIN, "Il registro dei boschi dell'Istria occidentale del 1541-42", *ACRSR*, vol. XIV (1983-84), p. 153-170.

5 Cfr. D. KLEN, *Fratrija. Feud opatije Sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII st.)* /Frattia. Il feudo dell'abbazia di S. Michele di Leme in Istria con i suoi villaggi/, Fiume, 1969; M. BUDICIN , "Piano di assestamento di Leme-vidorno", *cit*., p. 420-432.

6 Essendo impossibile per motivi di spazio riassumere qui l'ampia produzione storiografica sul bosco di Montona rimandiamo ai riferimenti bibliografici del volume di S. FACCHINI, *La grande carratada*, Trieste, 1997 e del contributo di M. BUDICIN, "Piano di assestamento del gruppo S. Marco-Corneria" di prossima pubblicazione nel volume XXXV degli Atti.

7 Cfr. nei tre *Piani di assestamento* pubblicati nei contributi segnalati nelle note 1 e 2 i capitoli che interessano i calcoli delle riprese, i piani di taglio e le valorizzazioni delle utilizzazioni.

La storia divisa

■ di Ezio Giuricin

Le nostre regioni, segnate da un passato spesso drammatico, complesso e controverso, continuano purtroppo a subire le conseguenze di una "storia divisa". La società civile, la politica, le istituzioni sono ancora dominate da una memoria di "parte" spesso vissuta come patrimonio esclusivo della propria nazione o della propria sfera ideologica: un qualche cosa, dunque, di difficilmente condivisibile.

Riflessioni sul difficile rapporto tra storia e politica in quest'area di confine

Della storia siamo abituati a prendere - ed i politici paiono eccellere in questo gioco - solo le parti che ci comodano, i capitoli o le spiegazioni che, di volta in volta, soddisfano le nostre mire o i nostri interessi quotidiani. Se molte sono le remore sugli avvenimenti storici a noi più lontani, le divisioni sugli accadimenti recenti, soprattutto quelli relativi al secondo conflitto mondiale e all'immediato dopoguerra, risultano essere ancora profonde e inconciliabili.

A darci conferma di questa realtà le recenti decisioni dei Parlamenti sloveno e croato di istituire (il 15 e 25 settembre) delle nuove giornate festive in ricordo dell'annessione (ritorno o riunione alla Madre Patria a seconda delle diverse ottiche nazionali) del Litorale e dell'Istria rispettivamente alla Slovenia e alla Croazia (nell'ambito dell'ex Jugoslavia).

Delle chiare risposte alla decisione del Parlamento italiano di celebrare, il 10 febbraio, il Giorno del ricordo in memoria dell'esodo giuliano dalmata e delle vittime delle foibe.

Tre ricorrenze, volute, per dare rilievo ad aspetti diversi degli stessi avvenimenti storici, ricollegabili al Trattato di Pace di Parigi, che sancì nel 1947 (con l'assegnazione dell'Istria, di Fiume, delle isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa e della città di Zara alla Jugoslavia), i nuovi confini e i nuovi equilibri politico-territoriali in quest'area.

Tre le date diverse scelte per alimentare i tratti di una "memoria divisa", anzi "ostile e contrapposta": alla scelta italiana di ricordare, con la firma del 10 febbraio a Parigi l'avvio simbolico della tragedia dell'esodo, Lubiana ha deciso di rispondere con quella dell'entrata in vigore del Trattato (in Jugoslavia), mentre la Croazia ha voluto trasformare in Giornata festiva la ricorrenza del 25 settembre del 1943, quando a Pisino venne confermata la decisione dello ZAVNOH e del Comitato popolare di liberazione istriano sull'annessione dell'Istria.

La storia intesa dunque esclusivamente come dato nazionale, di parte; storia delle proprie vittorie o delle proprie sconfitte, di conquiste o mutilazioni territoriali da contrapporre alla gloria o all'umiliazione degli altri. La memoria del passato da ritualizzare dunque in una cornice permanente di scontri e di tensioni statali, etnici e politici in cui il valore fondamentale sembra essere, con la sopraffazione e l'annientamento dell'avversario, l'annullamento dei valori della sua memoria, la negazione di una memoria diversa.

Si stabilisce così, attraverso l'organizzazione mirata del ricordo e la gestione del rapporto con il passato, un rapporto diretto tra la memoria e la politica che permette più facilmente, per chi è al potere, di influenzare le coscienze, di controllare la realtà quotidiana, di indirizzare l'opinione pubblica.

La storia come arma, come mezzo dunque per dividere e, insieme, per riunire ed aggregare i distinti gruppi sociali, politici ed etnici; per fornire dei facili alibi a odi e preconcetti, scomporre gli elementi di unità, di convivenza, di condivisione che l'ambiente e il territorio spesso hanno prodotto o possono continuare ad offrire.

È sempre più frequente oggetto di dibattito la domanda se esista, o se possa essere in qualche modo raggiunta una "memoria condivisa"; se in altre parole possa essere concepita una storia "di tutti" e non "di parte" in grado di analizzare criticamente l'interazione tra le diversità, di raccogliere e ricucire, in un tentativo di sintesi, le trame spezzate di memorie rimaste per troppo tempo lacerate e "contrapposte".

La storia come scienza e disciplina di ricerca dovrebbe - di per sé - garantirci quest'approccio: gli storici ci insegnano che il metodo critico ed empirico, l'imparzialità, l'analisi senza preconcetti dei fatti, di documenti e testimonianze, la disponibilità a rivedere le proprie conclusioni alla luce di nuovi elementi, l'onestà scientifica, la deontologia professionale e l'autonomia dei ricercatori rappresentano l'unico efficace antidoto da opporre all'uso politico e distorto della storia.

Ma la correttezza degli storici (purtroppo non sempre presente) non basta. E' evidente la necessità di superare l'ottica delle storie asservite agli interessi nazionali, gli approcci storiografici volti a sostenere in modo preconcetto delle tesi politiche, a confermare le ragioni esclusive della propria parte.

Non si tratta di superare le "storie nazionali" che sono altra cosa, in quanto riflettono una particolare delimitazione - nazionale appunto - del campo di studi, degli strumenti e degli approcci di indagine. Ma di evitare che queste trasformino il "nazionale" in "nazionalistico", diventando docili strumenti della politica facilmente utilizzabili da chi vuole dividere e contrapporre.

Le decisioni assunte dai Parlamenti sloveno e croato di celebrare le date del 15 e del 25 settembre sono un esempio di uso politico e distorto della storia, del tentativo di trasformare le "storie nazionali" in armi del nazionalismo. La loro "risposta" al 10 febbraio, un'altra ricorrenza "politica", anche se legata ad un profondo bisogno di "pietas" e all'esigenza di sottrarre all'oblio e al vergognoso silenzio uno dei momenti più tragici del passato di queste terre, è mossa non dall'esigenza di chiarire le relazioni storiche, ma di contrapporre, eludendo qualsiasi approccio autocritico, la "propria verità" a quella degli altri, di accampare il proprio "buon diritto" o le proprie pretese contro quelli dell'avversario politico o nazionale.

Con l'istituzione delle nuove festività in Slovenia e Croazia, riferite all'annessione di questi territori, e alla riduzione della componente italiana a minoranza, è stata inoltre arrecata un'offesa alla nostra comunità che non può riconoscersi negli interessi o nelle scelte operate da una sola delle componenti nazionali di un'area storicamente plurale. Con la proclamazione di queste festività la nostra minoranza è stata di fatto privata del suo diritto di sentirsi orgogliosamente parte, assieme agli altri, del territorio del proprio insediamento storico. Queste ricorrenze non esprimono pluralità o comunanza, ma sottolineano ed, anzi, enfatizzano la divisione.

In Slovenia e Croazia non è stato avvertito il bisogno di comprendere le ragioni e le cause dell'esodo, di ricordare la memoria degli "altri", ovvero della gran parte di popolazione autoctona dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia costretta ad abbandonare per sempre queste terre. Al segnale politico del Parlamento italiano di ricordare ed onorare le sofferenze di chi ha dovuto subire una lacerazione ed uno sradicamento irreversibili, si è risposto con un atto di rivalsa e di negazione, con la celebrazione - assurta a festa nazionale - dell'annessione di un territorio che è sempre stato etnicamente e culturalmente plurale.

Certo la Giornata del ricordo è stata anch'essa oggetto di strumentalizzazioni politiche e di interessi di parte, ma il senso attribuitole dal Parlamento italiano (con l'ampio consenso espresso da quasi tutto l'arco costituzionale), non è stato mai quello di opporre una verità contro quella degli altri, ma bensì di creare le condizioni per sottrarre all'oblio, soprattutto in Italia, la triste vicenda degli esuli, e affermare il diritto, sinora in parte negato, di coltivare la memoria di questo dramma, uno dei più grandi insulti arrecati all'identità multietnica e civile dell'Istria.

La politica si sa, ha logiche e interessi diversi da quelli della ricerca storica. Ma spesso la storiografia, anche quando riesce coraggiosamente a sottrarsi alle strumentalizzazioni o agli "usi" politici, spesso è relegata ad una posizione defilata, costretta a rimanere in silenzio, a non pronunciarsi.

Infatti, le "giornate del ricordo" in Italia, Slovenia e Croazia sono state più un trionfo (o una sconfitta) della politica, delle occasioni rituali e celebrative che dei momenti di riflessione critica sui drammi e le lacerazioni del passato o sulle prospettive di dialogo e riconciliazione.

Il risultato, sul piano delle relazioni bilaterali e interetniche, ma anche su quello della comprensione storica e della "condivisione" della memoria, è stato a dir poco fallimentare.

Il saggio consiglio di "lasciare la storia agli storici" ancora una volta non è stato ascoltato. Ma è anche vero che la storia è troppo importante per essere lasciata solo agli "addetti ai lavori": la storia critica e libera deve diventare sempre di più un patrimonio collettivo della società civile, deve essere divulgata, insegnata e diffusa, divenire argomento di appassionato confronto culturale e di alto dialogo civile.

Il punto è che la politica deve venire incontro agli storici invece di ostacolarli o tentare di strumentalizzarli; deve fornire loro gli strumenti per stimolare questo libero confronto critico, per ridare dignità alla storiografia, garantire piena autonomia alla ricerca e soprattutto, per sviluppare un approccio storico basato sulla convivenza e il rispetto delle diversità.

Un obiettivo estremamente difficile, da sostenere con l'avvio di progetti di ampio respiro che, coinvolgendo non solo le università e le scuole, ma anche i media e le istituzioni della società civile,

contribuiscano a costruire un clima di tolleranza ed i presupposti per una “storia del dialogo” in grado di sviluppare se non una “memoria condivisa” (per molti impossibile) almeno un approccio critico, multiculturale, laico e pluralistico all’elaborazione della memoria.

La capillare collaborazione tra le università italiane, slovene e croate, quella tra le scuole, di ogni ordine e grado, coinvolgendo i migliori storici per stimolare il dibattito e la riflessione critica degli studenti (ma anche la semplice conoscenza delle tante pagine strappate della storia regionale), possono essere un valido punto di partenza di questo percorso.

Non basta dunque dare vita a commissioni miste di storici cui affidare l’impossibile compito di “verbalizzare” e “ufficializzare” la storia delle relazioni comuni, racchiusa spesso nei vincoli posti dalle ottiche statali. E’ necessario dare vita ad intense e costanti forme di collaborazione tra gli storici, ad iniziative, convegni, occasioni di dibattito e di studio, a progetti di comunicazione tesi a coinvolgere i più larghi strati della popolazione: in altre parole abituare la gente, e soprattutto i giovani, a riflettere ed a confrontarsi criticamente su una storia comune, a non avere paura del passato, ad accettare una pluralità di posizioni e di valori, la “coesistenza” di memorie diverse.

A Gorizia, nel corso di un recente incontro con il Ministro degli esteri sloveno, Dimitrij Rupel, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Riccardo Illy, ha nuovamente rilanciato la proposta di un percorso comune dei tre presidenti, italiano, sloveno e croato, sui luoghi della memoria, per ricordare le vittime di tutti i totalitarismi. Un’idea di grande valore politico che purtroppo sinora, nonostante tutti gli sforzi profusi, non è riuscita a tradursi in realtà. Un atto di notevole valenza simbolica, da alcuni erroneamente ritenuto prematuro che, se sorretto da altre iniziative culturali e politiche, potrebbe porre le basi di un valido processo di riconciliazione storica ed umana.

Si parla spesso, nell’ambito del processo di integrazione europea di quest’area, delle opportunità che potranno essere offerte dalla costruzione delle nuove grandi infrastrutture paneuropee o dall’avvio dei tanti progetti di cooperazione sostenuti dai fondi strutturali e di coesione.

Si parla di ferrovie, di strade, di acquedotti, di servizi e di ospedali, di capitali e di nuove tecnologie, ma quasi mai di storia o della necessità, anche grazie agli strumenti europei, di superare, proprio qui da noi, le barriere di una memoria divisa.

La vera integrazione europea di quest’area non potrà mai compiersi soltanto attraverso l’economia; dovrà necessariamente passare attraverso un processo culturale e civile che coinvolga le coscienze, dunque anche attraverso il recupero di una memoria e di una storia che, per quanto difficili, sofferte e complesse, non possono, e non devono rimanere divise.

Per un'interpretazione più aperta alla comprensione delle diversità etno-nazionali di un territorio di frontiera

■ di Fulvio Šuran

Il fine che questo articolo si propone parte dal presupposto, sempre più valido anche nelle scienze umane, che non esistono verità storiche definitive, per cui attualmente lo scopo non è tanto quello di fornire la giusta risposta riguardante una data realtà storica, quanto quello di formulare certe domande sempre più aperte alla sfida dei tempi.

Per quel che riguarda la realtà socio-territoriale della penisola istriana è sempre più evidente che gran parte della (passata e non solo) storiografia ufficiale, sia quella croata che quella slovena (e prima di queste, quella jugoslava), per lo più "costruiscono" la loro storia partendo da codici, simboli e valori che sono in prevalenza propri della loro dimensione nazionale.

Tale approccio mononazionale fa sì che tutte le forme di "inquinamento" da altre componenti etniche nazionalmente diverse - che si sono storicamente stabilizzate in, per loro, nazionalmente ibride forme culturali e simboli linguistici, proprie ad una loro zona di frontiera per appartenenza e/o dal confine storicamente mobile - vengano viste e trattate come dei momenti sporadici, storicamente irrilevanti, se non negativi, alla dimensione nazionale di quel dato territorio; e ciò anche se si tratta di modi di vivere fortemente radicati nelle stesse fondamenta di quella determinata realtà socio-territoriale, di per sé etno-nazionalmente composita e, quindi, culturalmente variegata. Realtà che risulta inaccettabile specialmente per coloro che ritengono la storia null'altro che il percorso che un popolo deve (a priori) compiere per giungere alla massima esplicazione di una data coscienza collettiva, che si realizza nella nazione europea.

La loro tesi principale è che il risveglio nazionale dei popoli non è altro che il "risultato naturale", per non dire divino, che si delinea tramite la storia, per cui tutto quello che non rientra in questo schema di realizzazione nazionale è interpretato come fuorviante, se non deleterio a tale sviluppo.

La storiografia, come del resto tutte le scienze sociali, non deve dimenticare d'aver costruito le sue linee di sviluppo e le sue categorie basilari cercando di raggiungere una metodologia il più possibile scientifica, riallacciandosi, in tal senso, il più possibile al modello proprio alle discipline "forti" della rivoluzione scientifica, come per esempio alla fisica e al suo rapporto di causa - effetto.

Seguendo le tendenze delle altre discipline, attualmente, la storiografia, raggiunta la sua solidità scientifica, sta passando dalla precedente logica classica o newtoniana a quella probabilistica, propria della fisica quantistica. Seguire questo modello di serietà scientifica significa passare ad una visione probabilistica della realtà, facendo proprio il principio di indeterminatezza e mettendo quindi in questione tutte le proprie certezze, presenti e passate. Del resto anche la storia è una disciplina scientifica in costante progresso.

Visto il precedente inquinamento di certi avvenimenti storici, specialmente quelli di interesse nazionale, attualmente lo scopo che le nuove ricerche e i nuovi contributi si prefiggono è di epurare continuamente la realtà di quei fatti, e questo indipendentemente da certi interessi esterni ad una valida ricerca storiografica.

Ed è in questo senso che va rivisto anche il concetto di multiculturalismo incentrato sul modello culturale di identità socio-territoriale propria ad un territorio di frontiera nel senso di appartenenza e dal confine mobile sviluppatosi in un periodo storico precedente al sorgere dei nazionalismi e ancora oggi sentito da molti "istriani", indipendentemente dal loro credo nazionale.

Il multiculturalismo è qui visto come un tentativo di risposta positiva all'ancora operante ideologizzazione propria del revisionismo storico, che interpreta alcuni gesti come eroici ed altri, simili ma di segno contrario, come traditori; e che giustifica diversi misfatti compiuti o comportamenti inumani come gesti d'eroismo o di necessità storica. Revisionismo che se da una parte condanna i totalitarismi passati, dall'altra tacitamente ne giustifica quelle azioni che sono in sintonia con la realizzazione dell'auspicato scopo nazionale.

È quindi qui necessario specificare che il revisionismo non è la revisione o la rivalutazione di certi fatti o eventi seguendo una più valida metodologia scientifica, in quanto in questo caso il metodo di ricerca si basa su documentazioni metodologicamente solide e storicamente valide. Dove invece l'approccio interpretativo del revisionismo è un tentativo di rivalutazione soggettiva di una parte della cosiddetta "storiografia dei vincitori", per cui non possiede alcuna validità metodologica.

Attualmente sempre più storici, come per esempio Francesco Perfetti, sostengono che ancora oggi la storia serve per fare della "*campagna politica che ha come suo scopo la conservazione dell'egemonia culturale o recuperarla laddove sia in crisi*"[1], il che è particolarmente vero per quel che riguarda l'interpretazione storiografica di quei territori di frontiera nel senso di appartenenza e/o dal confine mobile, come appunto la penisola istriana.

Per avere una comprensione storicamente valida della etnicamente composita realtà socio-territoriale istriana è, quanto mai, necessario far tesoro di tutte le "rimembranze" del suo passato, cercando altresì di conciliare le diverse "memorie" e di neutralizzare l'uso strumentale per scopi politici.

Si potrebbe, del resto, allargare questa osservazione di fondo a tutta la storiografia di tipo nazionale, ed alla stessa interpretazione delle relative documentazioni.

Essere obbiettivi prima di tutto vuol dire rivedere gli errori interpretativi della propria storiografia nazionale, facendo propri e documentato obiettivamente tutti gli "orrori" avvenuti in un dato momento storico in quella data realtà socio-territoriale nel secolo appena concluso, inserendoli in un contesto politico e nazionale più aperto. Perché le persone, sia come individui, sia come appartenenti ad un determinato gruppo etno-nazionale, che hanno subito il torto, hanno diritto non di una giustizia e di un giudizio parziale o di parte, sia esso di destra o di sinistra, di questa o di quella nazione, dei vinti o dei vincitori, ma dell'inconfutabile e inderogabile diritto alla comprensione a alla giustizia umana. Anche perché è da tempo ormai che la psicologia culturale e la sociologia dei fenomeni territoriali segnalano la necessità di guardare con attenzione e reciproco rispetto alle culture diverse da quella del gruppo nazionalmente dominante di un dato territorio, sia regionale che nazionale.

In questo senso e non a caso J. L. Amsel in *Logiche meticce*, afferma che: "*La cultura è continuamente oggetto di lotta politica, una lotta per il riconoscimento che si traduce in una riclassificazione costante*"[2]. Questo specialmente se si tratta di un territorio dal confine statale storicamente mobile, come l'Istria, dove da secoli interagiscono tra loro entità etniche nazionalmente diverse. Anche se, proprio perché si tratta di una zona di frontiera per appartenenza etno-nazionale, ma ancor più di un territorio dal confine mobile, il revisionismo è ancora all'opera.

Si tratta di episodi del suo recente passato rimasti ancora irrisolti, per cui di storia viva e non

ancora dimenticata. Basta pensare alla questione delle Foibe, che da molto tempo e in vario modo si è cercato di estrapolare dalla memoria di questo territorio. Tragedia che non riguarda tanto la sua "unicità", quanto l'ideologia che ne ha giustificato la strategia di eliminazione. Chi e perché è finito nelle Foibe? Solo gli italiani o anche e prevalentemente gli oppositori all'ideologia comunista? Chi ha escogitato il piano (e quale era il piano originario) di questa eliminazione? ecc., ecc. Anche se la regione dov'è stata perpetuata la tragedia delle Foibe è l'Istria, la questione riguarda anche il mondo in cui tutti viviamo e il ricordo di questa (come di altre tragedie perpetuate contro l'umanità, a cominciare dall'olocausto) appartiene a tutti. Il mondo è sempre più interconnesso e globale, come si può accorgere chiunque guardi la televisione, ascolti la radio o legga il giornale, per cui non è più possibile nascondere determinati orrori del recente passato ed è giusto rievocarli con onestà storica e giustizia verso chi li ha subiti. Questo indipendentemente da qualsiasi motivazione nazionale o politica, di destra o di sinistra che sia, e da implicazioni e rivendicazioni politiche.

L'intento dovrebbe essere di comprendere appieno l'etnicamente composita realtà socio-territoriale istriana, che da tempi remoti ha fatto convivere sullo stesso territorio due diverse culture, quella latina e quella slava. Dopo i diversi e socio-culturalmente disgreganti totalitarismi nazionalitari ed ideologici, la società istriana necessita di nuovi e più aperti orizzonti di pensiero se vuole mantenersi culturalmente aperta e dinamica, questa volta però non più in un multiculturalismo pre-nazionale ma in uno di tipo post-nazionale. Questo specialmente se si tiene presente dell'attuale accelerazione della costruzione europea e dello sviluppo tecnologico dell'informazione e della comunicazione mondiale. Per le genti della penisola istriana, quale zona di frontiera e di confine, si tratta, quindi, di una situazione di stimolo e di sfida all'intensificazione dei rapporti multiculturali non invasivi ma di complemento e di sostegno a quelle specificità storico-culturali, che accomunano le sue diverse realtà etno-nazionali, nella ricerca di un modello sociale di convivenza moderno, ma anche rispettoso delle altrui diverse peculiarità culturali.

Una tale comprensione può solo portare ad un migliore modello di società, particolarmente idoneo per quei territori di frontiera nel senso di appartenenza propri a molti stati europei limitrofi e, quindi, anche ad una più forte coesione europea.

Note

[1] F. Perfetti, "L'ideologia revisionista", in *Nuova Storia Contemporanea*, novembre-dicembre 2000, p. 5.

[2] J. L. Amselle, Logiche meticce, Torino 1999.

Un particolare dono all'Archivio del CRS: foto e documenti su Antonio Poldelmengo ultimo podestà italiano di Rovigno d'Istria

di Nives Giuricin

Tra i titoli presenti nella biblioteca del Centro di ricerche storiche, di ultima catalogazione, reputiamo stimolante segnalare alcuni materiali donati al nostro Istituto dalla Sig. Wally Mirella Poldelmengo, oggi residente a Firenze, ma nata a Rovigno. Oltre ad un breve manoscritto con interessanti cenni biografici su Antonio Poldelmengo, suo padre, podestà della città di Rovigno negli anni 1944-45, troviamo un'ottantina di fotografie (originali e fotocopie) della famiglia Poldelmengo, diversi disegni, inviti e cataloghi di mostre e altri scritti. Il materiale catalogato porta i seguenti numeri d'inventario 995/L-2005, 2298/F/1999, 81/F/2005, 2478/2001 e 423/05.

Antonio Poldelmengo, figlio di Umberto, nacque a Rovigno nel 1905; il nonno paterno, Antonio, nativo di Vittorio Veneto in Friuli, si trasferì a Rovigno nel gennaio 1867. La madre, Francesca Nider, era, invece, di origini rovignesi, figlia di Giovanni e Antonia Fiorin.

Dopo aver prestato servizio militare a Firenze, Antonio prese in sposa Sciolis Mattea, di Domenico, nata a Rovigno nel 1905. Antonio Poldelmengo lavorò in qualità di impiegato presso la Manifattura Tabacchi rovignese dal 1936 al 1943. Durante l'occupazione tedesca della città, nei primi giorni del 1944, venne nominato podestà; sempre impegnato a difendere la sua città, verso la fine di marzo o i primi di aprile del 1945 riuscì ad ottenere dal comandante tedesco la promessa di non far brillare le mine collocate lungo le rive del porto. Promessa mantenuta, dall'ufficiale, anche grazie all'intervento della baronessa Barbara Hutterott, della signora Paola Schusser Malusà e del dott. Giovanni Biondi.

Riportiamo di seguito i brevi cenni biografici contenuti, come abbiamo ricordato sopra, nel manoscritto stilato dalla figlia Mirella Wally, nel settembre del 1946:

Antonio Poldelmengo (Rovigno, 1936)

Antonio Poldelmengo nasce a Rovigno d'Istria il 19 maggio 1905. Le famiglie Fiorin - Nider risultano residenti in Istria dal 1542. Ha espletato il servizio militare a Firenze nel reggimento del genio (in Via Scala) dal 1925 al 1927, con il grado di sergente radiotelegrafista. È ritornato a Firenze il 23 maggio 1946 quale esule, portando con sé la moglie e le due figlie di anni 14 e 17. A Rovigno era impiegato dal 1936 presso la locale Manifattura Tabacchi. Amava lo sport e nel suo tempo libero si dedicava ad organizzare e seguire vari rami di sportivi, per questa sua colpa il 14 settembre veniva arrestato dai partigiani comunisti rovignesi e destinato a morire nella foiba di Pisino; fu salvato per l'intervento di un partigia-

Il gruppo sportivo delle operaie del conservificio "Ampelea" con Antonio Poldelmengo, direttore sportivo, e altri dirigenti dell'Associazione (Rovigno, 1942)

no comunista rovignese che ben conosceva l'onestà e l'integrità di un uomo giusto e altruista. La fine di dicembre 1943 venne a mancare a Rovigno il podestà[1] *e, segretamente, la resistenza partigiana rovignese gli chiese di farsi carico di tale insediamento, divenendo podestà dai primi di gennaio 1944 al 20 aprile 1945. Come Podestà di Rovigno era l'unica persona capace di tutelare la relativa tranquillità e sicurezza delle città e dei cittadini preoccupati della presenza degli occupatori tedeschi; spesso, per difendere qualcuno con coraggio affrontava il comandante tedesco, persona caparbia e superba. La mattina del 20 aprile 1945 viene arrestato dalla stessa resistenza partigiana comunista rovignese, senza alcuna imputazione a suo carico, ma con il solo scopo di toglierlo di mezzo per poter compiere, come è stato fatto, tanti altri arresti e uccisioni. Invece di essere estremamente grati per l'operato nel tempo così difficile di questo coraggioso e onesto uomo lo imprigionarono e lo destinarono a morire in foiba - in un primo tempo; poi, a morire annegato nel naufragio voluto dai partigiani slavi della nave cisterna "Lina*

Festa dei Salesiani, 31 gennaio 1945.
(Antonio Poldelmengo - seduto, secondo da sinistra)

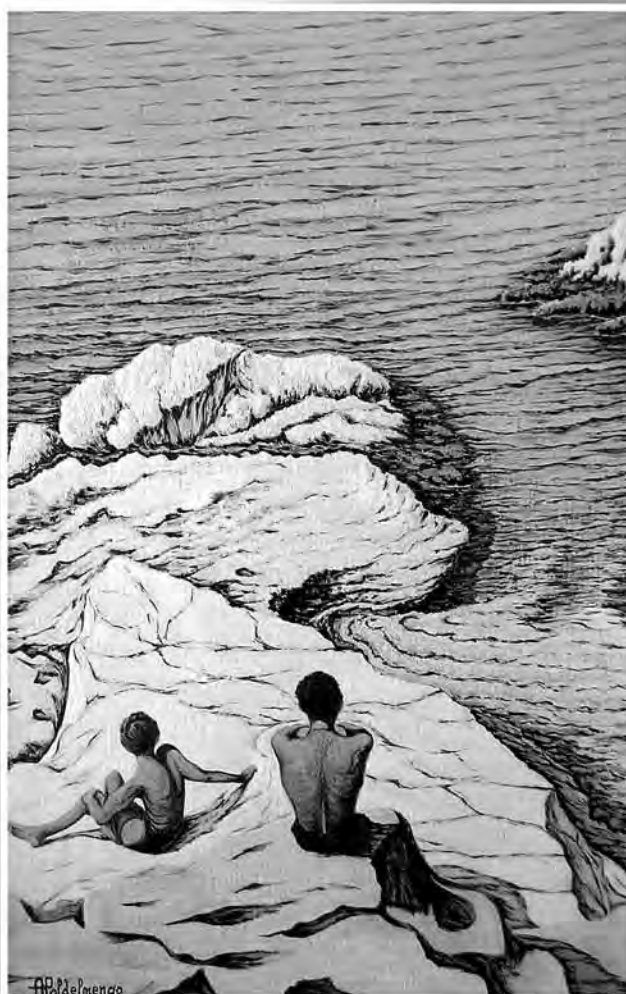
Campanella"[2] fatta saltare su una mina magnetica. La nave trasportava 350 prigionieri legati con il filo di ferro: 150 si salvarono miracolosamente, fra questi mio padre, che venne rintracciato su avvertimento di alcuni religiosi e liberato per l'intervento di amici rovignesi.

N.B. Mio padre ha accettato di prendere la tessera del partito fascista nell'anno 1933, obbligatoria per poter lavorare alla Manifattura dei tabacchi.

Io sua figlia

Wally Poldelmengo
Firenze, 14 settembre 1946

P.S. Poldelmengo Antonio è morto a Scandicci[3] il 24 luglio 1987. È stato un discreto pittore, ha partecipato a molte esposizioni; amico del pittore Guarmeri Luciano, ebbe maestro il famoso pittore Michelacci Luigi.

Antonio Poldelmengo abbandona Rovigno nel maggio del 1946, e si stanzia a Firenze. Si dedica sempre di più alla pittura e partecipa a numerose mostre. Come annotato dal pittore fiorentino Luigi Michelacci, suo amico e maestro, "fu un pittore dalla personalità forte e originale, con forza espressiva e nervosa, soprattutto nel chiaroscuro". Dipinse panorami, nature morte e animali vari. Tra le sue opere pittoriche si disgiungono soprattutto i panorami di Rovigno d'Istria, come ad esempio, quello di particolare bellezza che ritrae il tratto di costa attorno alla *Baluòta,* donato di recente dalla figlia Mirella Wally alla Città di Rovigno, che si trova oggi esposto in una delle sale della Giunta municipale.

Quadro donato alla Città di Rovigno da Mirella Wally Poldelmengo.

Note

[1] Podestà di Rovigno, durante il periodo bellico, in ordine cronologico: Francesco Tonco, Giovanni Biondi e Giorgio Benussi.

[2] La nave "Lina Campanella" salpò dal porto di Fasana, il 20 maggio 1945, e affondò alle ore 14,15, nei pressi dell'imboccatura del Canale d'Arsa colpita da una mina magnetica

[3] Località a Sud di Firenze.

Le calete de Zara

■ di Nives Giuricin

Tra i materiali dell'archivio del Centro, troviamo un notevole fondo relativo alla tradizione popolare del territorio: canti, filastrocche, indovinelli e modi di dire, della cultura orale dell'Istria, Quarnero e Dalmazia, dei primi anni del Novecento. I materiali prevalentemente sono costituiti da fogli singoli, prodotto di attenta trascrizione dal vivo. In questo numero presentiamo una filastrocca Zaratina, "dettata da Maria Drizzi, d'anni 48 da Zara, serva analfabeta".

Le calete de Zara

Squasi tuti i Zaratini
I disprezza le calete;
le ghe par tropo strete
e no i fa che brontolar.

E se a le strade larghe
I ghe vol cavar el capelo
No me par che sia belo
Le calete a burlar.

A l'istà cò ' l sol el scota
Le fa ombra le calete;
se no le fussi cussì strete
no se podaria a caminar.

E no ocore gnanca ombrela
Se anca granda xe la piova
Perché logo no la trova
De poderne a slavazzar.

Qualchedun che gà bon naso,
le ghe piaxe le calete
co ghe xe bele donete
el se fa pian pian sburtar.

Tante volte se gà visto
Che 'l boton d'una giacheta
Se gà tacà su una franzeta
E omo e dona se gà fermà.

Lassa pur che i siori diga
Che le xe anca tropo strete;
ma per via de le calete
quante mule se gà sposà?

Borgo
Loggia di S. Giovanni

Viale Tommaseo

dall'alto in basso
Calle Larga
Calle San Rocco
Piazzetta Marina

Un leone marciano nei pressi di Colmo

■ **di Anton Meden**

Durante una delle mie perlustrazioni, alla ricerca degli esemplari di "Boscarino", tipico bue istriano, per la rassegna della sagra di San Giacomo (Jakovlja), in località Buraj, nei pressi di Colmo (Hum), notai sulla facciata di una casa una lapide di forma quadrangolare (50 x 48 cm), raffigurante un leone marciano scolpito in bassorilievo e recante la data 1755.

Incuriosito, chiesi al proprietario, il Sig. Bernobić, se la collocazione della lapide fosse originaria, e lui mi rispose di no, in quanto quella originariamente si trovava sulla facciata di un'altra casa, oggi diroccata, in località "Benečija", a circa un chilometro e mezzo in direzione ovest.

Capii da subito che mi trovavo in prossimità della line di confine, che un tempo tracciava il limes tra la Serenissima e la Contea di Pisino.

Chiesi al Sig. Bernobić, se per caso fosse a conoscenza di qualche altra pietra recante una qualsiasi dicitura, aggiunse che a circa 500 metri dal villaggio si trova una pietra recante una croce.

Essendo il posto piuttosto vicino, chiesi gentilmente se mi poteva fare da guida: ci incamminammo lungo il sentiero che porta alla vetta del colle dove, ad un tratto, notai una grossa pietra con sopra incisa una croce appena visibile, chiaro segno che avevamo raggiunto il vecchio confine.

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

QUADERNI XVI

■ di Orietta Moscarda Oblak

La rivista "Quaderni", giunta al XVI volume, conferma la sua periodicità annuale e da questo volume presenta uno spazio maggiore per i contributi, con un numero di pagine considerevolmente più elevato (ben 510) nel complesso dei volumi fin qui pubblicati.

La pubblicazione, che ospita studi di storia contemporanea dell'Istria e di Fiume, pur facendo riferimento al Centro di ricerche storiche di Rovigno, di cui è uno degli strumenti più efficaci per rendere nota la propria attività, non si propone soltanto come espressione della comunità nazionale italiana, ma come luogo di lavoro e di ricerca, in cui il confronto e il dibattito siano garantiti dal rispetto delle idee altrui e dal principio del rigore. Essa non nutre perciò preclusioni nei confronti di nessuna metodologia ed è aperta a studiosi italiani, croati e sloveni che intendano collaborare ad uno sforzo comune di comprensione e di chiarezza della storia dell'Istria, di Fiume e Dalmazia in età contemporanea, in tutti i suoi complessi e controversi aspetti politici, economici, sociali e culturali.

Passando a illustrare brevemente il contenuto di questo volume, che comprende 12 saggi, mi preme sottolineare l'elevato livello storiografico dei contributi, ad iniziare da quello d'apertura, di **Carlo Schiffrer**, dal titolo *Le correnti democratiche del Risorgimento italiano. Alle radici dell'Italia contemporanea,* che pubblichiamo in omaggio al 40° della collaborazione tra l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (Unione Italiana - Fiume) e l'Università Popolare di Trieste, promossa dai presidenti Antonio Borme e Luciano Rossit. Trattasi della traccia della lezione tenuta dal noto storico triestino al seminario per insegnanti svoltosi a Rovigno, nell'estate del 1962, che rappresenta in effetti la prima conferenza della collaborazione UIIF-UPT.

Com'è nella nostra prassi, questo volume presenta un nutrito numero di giovani studiosi, ricercatori e collaboratori dell'Istituto, che sulla base di ricerche originali sono divenuti attivi artefici della rivista. Mi riferisco in particolare a **William Klinger**, che propone un'intervista-riflessione alla storica triestina Marina Cattaruzza, affermata a livello internazionale, su un tema di attualità storiografica, ovvero sugli spostamenti forzosi delle popolazioni avvenuti in Europa tra le due guerre e nel dopoguerra, in particolare, sull'esodo degli italiani dall'Istria e dalla Regione Giulia; a **Raul Marsetič**, che sulla base di fonti d'archivio analizza *La censura postale di guerra nella Provincia di Pola (1940-1945)*, ad **Orietta Moscarda Oblak** e **Alessio Radossi**, che propongono un articolo a quattro mani che illustra la *Bibliografia di Luciano Giuricin (1961-2005),* uno dei fondatori e tra i più validi collaboratori del CRS, a cui l'Istituto ha inteso dare un riconoscimento in occasione del suo 80° compleanno.

Vi sono poi due saggi che offrono interessanti ricerche sul dopoguerra in Istria, che prendono in esame, il primo, quello di **Orietta Moscarda Oblak**, i verbali e le relazioni del Comitato popolare cittadino di Rovigno del 1946 nell'ambito del processo di instaurazione del "potere popolare" in Istria; il secondo, di **Deborah Rogoznica**, le misure epurative di confisca del patrimonio di fascisti e collaborazionisti nel distretto di Capodistria.

Non mancano i contributi di studiosi che accompagnano la rivista sin dagli anni Settanta, come la storica slovena, **Milica Kacin-Wohinc**, che nel suo intervento si concentra su alcuni aspetti del lungo percorso che nel 2000 ha portato la Commissione di storici italo-sloveni a siglare un documento sui rapporti tra le due nazioni dal 1880 al 1956; seguono due saggi di autori già conosciuti nel campo della ricerca storica, ma che per la prima volta ospitiamo sulle nostre pagine, vale a dire **Vanni D'Alessio**, dell'Università di Napoli, (*Il Risorgimento non solo. Rappresentazioni italiane d'istrianità e slavismo nel discorso pubblico istriano di fine Ottocento)*, che rappresenta un ottimo esempio di come sia possibile affrontare nella riflessione storiografica il periodo dei contrasti nazionali in Istria della seconda metà dell'800, e **Barbara Costamagna**, dell'Università di Torino, che nel suo saggio delinea le storie dei profughi ebrei provenienti dalla Jugoslavia nei campi d'internamento nell'area piemontese e valdostana nel 1941-1942.

Il volume propone inoltre due contributi di autori-italiani "esodati" dopo la fine della II guerra mondiale dedicati alla memoria dell'esodo; due contributi che escono da taluni "clichés" vittimistici e rivendicazionisti. Il primo, *Memorie e riflessioni sull'esodo istriano* di **Marcello Grego**, rappresenta la parte conclusiva del corposo manoscritto sulla storia dell'Istria, che lo scomparso professore di origini istriane ha completato e donato al nostro Istituto, prima di spegnersi nel 2004. Il secondo, *Memorie di un istriano: una lotta continua* di **Bruno Bernardis**, è la testimonianza di una persona semplice, nata e cresciuta a Pirano, che ha vissuto gli avvenimenti legati ai drammatici momenti della seconda guerra mondiale e dell'esodo.

Conclude questo volume **Ruggero Gottardi**, che nel suo saggio presenta la biografia e la vita politica del nonno paterno, l'autonomista democratico Ruggero Gottardi, di cui ne porta il nome.

Ricerche Sociali 13

■ di Fulvio Šuran

La rivista "Ricerche Sociali" prosegue nell'iniziativa di dar voce a tutti coloro che si occupano della realtà sociale, culturale, politica e antropologica istriana, con particolare attenzione alla Comunità nazionale italiana.

Apre il numero 13 della Rivista, il saggio di **Giulia Cnapich**, *Le radici della memoria*; l'autrice, oltre ai drammatici eventi storici che hanno contrassegnato il territorio nell'immediato dopoguerra, ci illustra le vicende di cui sono stati testimoni i nonni paterni. A invogliare l'autrice a scrivere questo lavoro è stata la promulgazione, da parte del Governo Italiano, della legge che ha istituito la "Giornata del Ricordo", la quale ha riconosciuto la tragicità degli eventi che hanno colpito la popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Tale riconoscimento ha destato reazioni contrastanti in coloro che hanno vissuto in prima persona l'esodo, il che risulta evidente dalle testimonianze che l'autrice ha raccolto tra i protagonisti.

Il secondo saggio *La mediazione culturale. Il caso dei libri di testo in uso nelle scuole italiane in Croazia* di **Silvija Jeromela**, parte dalla constatazione che soltanto attraverso la comprensione dei risvolti storici che hanno trasformato la comunità italiana da maggioranza in minoranza nazionale, si possono cogliere le difficoltà in cui incorrono oggi le scuole italiane di Croazia. Propone un'analisi dei libri di testo in uso nelle scuole, che la porta a concludere che questi non soddisfano le aspettative di una scuola moderna. Inoltre, vengono affrontati i problemi della casa editrice "Edit" di Fiume e il ruolo di questa nella mediazione culturale.

La Rivista conclude con il saggio di **Fulvio Šuran**, *Le scienze sociali nell'età della tecnica*; l'autore si sofferma sull'attuale livello di sviluppo raggiunto dall'apparato scientifico-tecnicologico che richiede delle riflessioni riguardanti quelle discipline umanistiche, quali la politica, l'etica e la storia, che dai primordi dell'umanità hanno cercato di dare un'interpretazione confacente alla natura umana. Oggi, più che mai, possibilità e pericoli sono iscritti nella tecnica, che come tale modifica anche la natura dell'uomo, perché è cambiata la stessa dimensione dell'auto-comprensione che non è più la conformità alla natura, quanto la sua capacità di auto-limitazione, a partire dalla quale l'uomo può altresì pervenire a una diversa comprensione di sé; scoprendo così che lo stesso mondo di riferimento è quanto mai mutato. Esserne inconsapevoli significa abitare questo mondo con i rischi che sempre accompagnano l'incoscienza, e con una lettura della dimensione umana che il mondo della tecnica più non concede.

MONOGRAFIE IX

Giacomo Paiano - La memoria degli italiani di Buie d'Istria. Storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei "rimasti"

■ di Raul Marsetič

Il libro, opera dello storico romano Giacomo Paiano, *La memoria degli italiani di Buie d'Istria, Storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei rimasti*, si fonda sulle testimonianze personali di buiesi rimasti in Istria, le cui storie sono state poi valutate dall'autore come indagine sulla rielaborazione della storia istriana, cercando di capire quale sia la memoria del passaggio dalla sovranità italiana a quella jugoslava. Come è detto nella prefazione, "viene data la parola a quell'universo di protagonisti rimasti silenziosi, come lo è il mondo contadino dell'area di Buie, mettendo in luce anche il loro punto di vista su avvenimenti cruciali che la cittadina e la campagna circostante hanno affrontato nel trentennio che va dal 1922 al 1954".

Questa ricerca si pone nella prospettiva di utilizzare gli strumenti elaborati dalla sociologia della memoria nella storia orale, per analizzare come e perchè gli istriani, o più precisamente in questo caso i buiesi, raccontano oggi la propria storia, che può essere definita anche come "passato che non passa", cioè come storia che ancora alimenta la quotidianità dei suoi protagonisti e che ancora non ha smesso di farli interrogare su se' stessi.

I motivi per i quali Paiano ha scelto di approfondire proprio il caso di Buie vengono spiegati con la particolare periodizzazione della sua storia che la rende un punto d'osservazione privilegiato per indagare gli anni della transizione dalla dominazione italiana a quella jugoslava. Il fatto cioè che la "costruzione della società socialista" sia stata avviata negli anni in cui la zona faceva parte ancora del Territorio Libero di Trieste, distingue la storia e la memoria degli abitanti del Distretto di Buie – Capodistria da quella di tutti gli altri istriani. Ciò portò, in un periodo particolarmente delicato del dopoguerra, alla nascita di una memoria molto originale che ancor oggi in parte distingue i testimoni dell'ex Zona B.

In questo lavoro le fonti orali costituiscono elemento primario, e il racconto da quelle elaborato costituisce l'oggetto principe della ricerca. Indagare la memoria di un gruppo vuol dire infatti far sì che il gruppo si auto rappresenti, che si racconti, e questo processo, indotto dallo storico, viene raccolto nel momento in cui il vissuto diventa racconto e l'individuo, per comunicare, costruisce una trama del suo passato e raccorda i singoli avvenimenti della sua vita, orientandoli in funzione di un *senso*. Proprio questo senso è l'oggetto principale della ricerca; quindi non una ricostruzione storica dei fatti, bensì la loro rappresentazione.

Infine, va detto che la ricerca verte proprio sulla memoria collettiva, cioè sugli aspetti sociali presenti nei racconti individuali, da cui esce un quadro estremamente articolato della cittadina nei suoi aspetti economici, politici, sociali, umani e culturali, interpretati da tanti punti di vista, molto differenti. E all'interno della stessa comunità dei rimasti affiorano spesso comportamenti diversi e contradditori e scelte politiche antitetiche.

Notizie e Visite al C.R.S.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

Dal 3 al 6 agosto 2005, visita di cortesia e di lavoro del prof. Miller, docente di storia all'Università degli Studi "Cà Foscari", di Venezia.

Il 10 agosto 2005, visita del sen. Vittorio Sega da Adria, accompagnato dal regista Predrag Debašić. Gli ospiti sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 12 agosto 2005, visita di cortesia e di lavoro di Clayton Norcross, attore statunitense, che si è offerto quale possibile interprete di un film sul secondo dopoguerra istriano.

Il 22 agosto 2005, visita di lavoro dei proff. Drago Roksandić, dell'Università di Zagabria, e Giuseppe Trebbi, dell'Università di Trieste; all'incontro hanno preso parte G. Radossi, M. Budicin e E. Ivetic, sono stati esaminati i momenti organizzativi del Convegno dei Venezianisti a Rovigno, nel 2006-2007.

Il 14 settembre 2005, visita al CRS e gita culturale nella "X Regio Venetia et Histria" di una cinquantina di soci dell'Archeoclub d'Italia – Sede Tuscolana.

Il 3 ottobre 2005, visita di lavoro al CRS di una delegazione del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata di Trieste: Renzo Codarin, Rosanna Turcinovich Giuricin ed Emilia Marino. Ad accoglierli è stato il direttore Giovanni Radossi.

Il 7 ottobre 2005, presso la sede del CRS è stata convocata la riunione del Consiglio di Amministrazione del CRS; ordine del giorno: 1. Relazione sulla realizzazione del Programma di lavoro del CRS per il I semestre 2005; 2. Piano e programma di lavoro per il 2006; 3. Informazione sui lavori in corso: a) Casa Albertini II, b) Deposito libri "Masato"; 4. Situazione dell'attività di ricerca ed editoriale; 5. Approvazione del Regolamento sulla tutela ed elaborazione del materiale d'archivio e di registrazione; 6. Varie.

Dal 4 al 6 novembre 2005, si sono riuniti presso la nostra sede gli studiosi Višnja Bralić, Nina Kudiš Burić, Rosalba Molesi, Giorgio Fossaluzza, Giovanni Radossi e Ivan Marković, per valutazioni e relazioni conclusive riguardanti la pubblicazione dell'opera *Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo. Diocesi Parenzo - Pola*.

Il 4 novembre 2005, seduta del Comitato di coordinamento del progetto *Istria nel tempo*. Vi hanno partecipato Giuseppe Parlato, Giovanni Radossi, Maurizio Tremul, Silvano Zilli, Sandro Rossit, Marino Budicin, Roberto Apollonio e Antonio Rocco, per la definizione delle attività della "fase D" del progetto.

Dal primo al 10 dicembre 2005, si è svolta a Pola presso la "Casa dei difensori croati" l'undicesima edizione della Fiera del libro; presenti oltre 20 mila titoli. Il CRS ha proposto una quindicina di sue pubblicazioni.

Il 24 dicembre 2004, la Casa editrice "Žakan Juri" di Pola, in collaborazione con il Museo Civico di Rovigno e il Centro di ricerche storiche, e con il patrocinio della Città di Rovigno, ha presentato l'edizione 2006 del Calendario cittadino: *Tesori artistici rovignesi.*

Donazioni al nostro Istituto

C. Bevilacqua (Trieste); P. Radossi (Vicenza); F. Delise (Trieste); G. Secco (Belluno); A. Miculian (Rovigno); S. Zilli (Rovigno); A. Pauletich (Rovigno); G. Vettoral (Bologna); N. Cernecca (Verona); R. S. Valentino (Iowa City); Museo Civico (Rovigno); Centro di studi storici Valchiavennesi (Chiavenna); M. Jovanović (Belgrado); V. Stella (Udine); M. W. Poldelmengo (Firenze); D. Modrušan (Rovigno); Ginnasio croato "Z. Črnja" (Rovigno); L. Margetić (Fiume); S. Bertoša (Pola); V. Boljunčić (Ljubljana); S. Jeromela (Rovigno); F. Ivaldi (Genova); A. Rubbi (Rovigno); Comunità degli Italiani (Zara); E. Moscarda (Gallesano); B. Rzšlavy (Pola); G. Cnapich (Torino); M. Maurović (Montona); N. Fakin (Umago); S. Zorzon (Trieste); I. Tavoschi (Udine); G. Orbanić (Pola); C. Caracci (Udine); O. De Crivis (Novara); E. Merlić (Pisino); V. Šverko (Albona).

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 15 settembre 2005, nella Sala di lettura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, nell'ambito del progetto "Dalla terra divisa al confine ponte. Frattura e collaborazione nelle aree di confine tra Italia e Jugoslavia nel secondo dopoguerra (1945-1965)" si è svolto il seminario "Interpretazioni, fonti e metodologie": vi ha partecipato Orietta Moscarda Oblak con la relazione *Il potere popolare in Istria nel secondo dopoguerra. Rovigno 1945.*

Il 25 novembre 2005, ad Asolo, presso il teatro "Duse", nell'ambito dell'incontro internazionale "Senso, modi e obiettivi di salvaguardia delle tradizioni locali in prospettiva europea", ha partecipato, Marino Budicin, con una relazione dal titolo *La scuola italiana di Rovigno e le iniziative delle Comunità degli Italiani nell'Istria oggi croata: il Centro di Ricerche storiche di Rovigno, cosa fa e cosa significa*. In quell'occasione sono state presentate diverse pubblicazioni concernenti temi di cultura popolare, edite nel corso degli anni, dal Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il 30 novembre 2005, presso la sede della Comunità degli italiani "Santorio Santorio" di Capodistria, ha avuto luogo la cerimonia di presentazione dell'edizione "Istarska enciklopedija" (Enciclopedia Istriana); il prof. Marino Budicin, con una relazione ha illustrato il contributo del CRS alla stesura della stessa.

Il 21 dicembre 2005, presso la Biblioteca universitaria di Pola, è stato presentato il volume "Mornarička knjižnica i austrijska/austrougarska Mornarica u Puli" (La biblioteca marittima e la Marina austro-ungarica a Pola). Presente Raul Marsetič, del CRS.

L'AUTOCTONIA DIVISA

Il 3 dicembre 2005, nella sede del centro di Ricerche storiche di Rovigno, è stato presentato il volume *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia.* Promotori dell'incontro: Coordinamento Adriatico; Historia Gruppo Studi Storici e Sociali e Unione Italiani nel Mondo (Trieste); LiMES rivista italiana di geopolitica e LiMES Club Pordenone Udine con il contributo del Ministero degli Esteri e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. La pubblicazione curata da Valeria Piergigli, dell'Università di Siena, propone un'attenta analisi delle norme e leggi che riguardano la tutela giuridica della CNI in Croazia e Slovenia. Ad introdurre i lavori il prof. Giuseppe de Vergottini, dell'Università di Bologna e presidente di Coordinamento Adriatico, con la relazione *Attuazione pratica delle formali misure di garanzia*; a seguire: Antonella Benazzo, dell'Università di Padova, *Le minoranze linguistiche e l'allargamento dell'Unione europea*; Guglielmo Cevolin, dell'Università di Udine, *Cooperazione transfrontaliera e tutela delle minoranze* e Mauro Seppi dell'UIM di Trieste con l'intervento "*Le problematiche dello Statuto istriano*". Alla presentazione – tavola rotonda sono intervenuti il direttore del CRS, Giovanni Radossi, il vicesindaco di Rovigno, Marino Budicin, il presidente della locale Comunità degli Italiani, Elio Privileggio, Nicolò Sponza, presidente del Consiglio della minoranza italiana della Regione istriana e il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Silvano Zilli.

Nuovi arrivi in Biblioteca

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

ADAMIĆEVO doba 1780.-1830. : Riječki trgovac u doba velikih promjena / a cura di Ervin Dubrović. - Rijeka : Muzej grada Rijeke, 2005. - 367 pp. : ill. ; 33 cm.

AGNELLI, Arduino. - La genesi dell'idea di Mitteleuropa. - Trieste : MGS Press, 2005. - 301 pp. ; 24 cm.

ANTONELLI, Claudio. - Scritti canadesi : Partenze e ritorni di un italiano all'estero. - Montréal : Lòsna & Tron, 2004. - 316 pp. : ill. ; 28 cm.

ANTONIO Smareglia (1854-1929) : Prigodom 150. obljetnice skladateljeva rođenja i otvaranja spomen-sobe u njegovoj rodnoj kući u Puli = In occasione del 150 anniversario della nascita del compositore e dell'apertura della sala memoriale nella sua casa nativa a Pola. - Pula : Sveučilišna knjižnica u Puli, 2004. - 32 pp. : ill. ; 22 cm.

AQUILE e Pomodori : Storie di piloti del 4° Stormo di Gorizia. - Gorizia : Vittorelli Edizioni, 2005. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.

ATTI del Convegno sulla minoranza italiana nei territori passati alla Jugoslavia - Trieste, 12 dicembre 1989. - Trieste : Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, 1990. - 50 pp. ; 30 cm.

AUTOCTONIA (L') divisa : La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia / a cura di Valeria Piergigli. - Padova : CEDAM, 2005. - 490 pp. ; 24 cm.

BATTISTELLA, Antonio. - Udine nel secolo XVI. - Udine : Tipografia G. B. Doretti, 1932. - 334 pp. ; 24 cm.

BERTOŠA, Mislava. - Djeca iz obrtaljke : Nametnuto ime i izgubljeni identitet (Imena i prezimena nahoda u XIX. stoljeću). - Zagreb : Profil international, 2005. - 312 pp. ; 21 cm.

BIASOLETTO, Bartolomeo. - Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla Maestà del Re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro. - Trieste : H. F. Favarger, 1841. - 264 pp. : ill. ; 22 cm.

BOGLICH, Giacomo. - Studi storici sull'isola di Lesina. - Split : Narodne novine, s.a. - 203 pp. : ill. ; 22 cm.

BRIONI. - Brioni : Azienda Patrimoniale dello Stato-Azienda Autonoma di Soggiorno, 1940. - 62 pp. : ill. ; 32 cm.

BURGWYN, H. James. - Empire on the Adriatic : Mussolini's conquest of Yugoslavia 1941-1943. - New York : Enigma Books, 2005. - 385 pp. : ill. ; 23 cm.

CAMPAILLA, Ettore. - Il Castello di Duino mille anni di storia. - Trieste : Edizioni Fenice, 2005. - 175 pp. : ill. ; 31 cm.

CATTALINI, Antonio. - I bianchi binari del cielo : Zara 1943-1944 / a cura di Silvio Cattalini. - Udine : ANVGD Comitato Provinciale di Udine, 2005. - 154 pp. : ill. ; 24 cm.

CENT'ANNI e più di passione sportiva : Mostra fotografica delle Società Centenarie - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. - Trieste : CONI Friuli Venezia Giulia, 2005. - 80 pp. : ill. ; 21 cm.

CHERINI, Marcello. - Etnicità e classi: elementi di riflessione sulle dinamiche confinarie. - Milano : Giuffre' Editore, 1982. - 427 pp. ; 21 cm.

CONETTI, Giorgio. - Studi sulle minoranze nel diritto internazionale. - Zibello : Salvadè Editore, 2004. - 261 pp. ; 24 cm.

CONFLITTI politici, etnici e memorie divise in Venezia Giulia, Friuli, Istria. - Torino : Consiglio Regionale del Piemonte-Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2005. - 31 pp ; 21 cm.

ČORALIĆ, Lovorka. - Kraljica mora s lagunarnih sprudova : Povijest Mletače Republike. - Samobor : Meridijani, 2004. - 171 pp. : ill. ; 24 cm.

ĆOSIĆ, Stjepan - VEKARIĆ, Nenad. - Dubrovačka vlastela između roda i države : Salamankezi i sorbonezi. - Zagreb-Dubrovnik : HAZU-Zavod za povijesne znanosti, 2005. - 232 pp. : ill. ; 29 cm.

CURTO, Carlo. - La letteratura romantica della Venezia Giulia (1815-1848). - Parenzo : Stab. Tip. G. Coana & Figli, 1931. - 290 pp. ; 25 cm.

DASSOVICH, Mario. - L'Impero e il Golfo da Lissa a Sarajevo (1867-1914) : Una ricerca bibliografica sulla politica degli Asburgo nelle province meridionali dell'Impero. - Udine : Del Bianco Editore, 2005. - 454 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 77)

DIMINIĆ, Dušan. - Sjećanja : Život za ideju. - Labin-Pula-Rijeka : Istarska županija-Savez udruga antifašističkih boraca Istarske županije-Savez antifašističkih boraca Primorsko-goranske županije-Adamić, 2005. - 367 pp. : ill. ; 25 cm.

DIRITTI (I) delle minoranze etnico-linguistiche. - Milano : Cisalpino-Goliardica, 1972. - 146 pp. ; 18 cm.

FERENC, Mitja. - Prikrito in očem zakrito : Prikrita grobišča 60 let po koncu druge svetovne vojne. - Celje : Muzej novejše zgodovine, 2005. - 124 pp. : ill. ; 30 cm.

FONDA, Aljoša. - Il ruolo geopolitico della diplomazia e dei Consolati : Il Consolato di Jugoslavia a Trieste. - Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2005. - 133 pp. : ill. ; 29 cm.

FREZZA, Mario. - Maschere : Il fascino perverso dell'identità. - Pasian di Prato : Campanotto Editore, 2005. - 155 pp. ; 24 cm.

FRIED, Ilona. - Fiume città della memoria 1868-1945. - Udine : Del Bianco Editore, 2005. - 401 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 74)

GALEAZZI, Marco. - Togliatti e Tito : Tra identità nazionale e internazionalismo. - Roma : Carocci Editore, 2005. - 271 pp. ; 22 cm.

GOBBATO, Franco Giuseppe. - Borovnica e gli altri campi per prigionieri di guerra nell'ex Yugoslavia 1945 - ... / prefazione di Marco Pirina - Franco Razzi. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2005. - 190 pp. : ill. ; 24 cm.

GOTTARDI, Francesco. - Come mangiavamo a Fiume nell'Imperial Regia Cucina Asburgica e nelle zone limitrofe della Venezia Giulia. - Castelfranco Veneto (TV) : AG Edizioni, 2005. - 218 pp. : ill. ; 24 cm.

GRAČAŠKI zbornik : Zbornik radova sa znanstvenog skupa Gračišće i okolica od prapovijesti do danas u povodu obilježavanja 800. obljetnice prvog spomena imena Gračišća - Gračišće, 19. lipnja 1999. - Pazin : Skupština udruga Matice hrvatske Istarske županije, 2002. - 246 pp. : ill. ; 28 cm.

GRACIOTTI, Sante. - Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496). - Roma : Il Calamo, 2005. - 212 pp. : ill. ; 24 cm. - (Società Dalmata di Storia Patria - Roma)

GREGO, Marcello. - L'Istria le ragioni storiche dell'esodo. - S.l : S.n, s.a. - 487 pp. ; 30 cm. - (Dattiloscritto)

HISTRIA opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo. - Milano : Electa, 2005. - 235 pp. : ill. ; 28 cm

HRVATSKA gimnazija u Pazinu : Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa u povodu prve Hrvatske gimnazije u Istri 1899.-1999. - Zagreb-Pazin, 28.-30. listopada 1998. - Pazin : Gimnazija i strukovna škola Jurja Dobrile, 1999. - 600 pp. : ill. ; 28 cm.

HRVATSKA Gimnazija u Rovinju 1954.-2004. : Spomen knjiga. - Rovinj : Srednja škola Zvane Črnja, 2005. - 346 pp. : ill. ; 27 cm.

ISTRIA (L') l'Italia, il mondo : Storia di un esodo: istriani, fiumani, dalmati a Torino. - Torino : Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2005. - 27 pp. : ill. ; 21 cm.

JANDRIĆ, Berislav. - Hrvatska pod crvenom zvijezdom : Komunistička partija Hrvatske 1945.-1952. Organizacija, uloga i djelovanje. - Zagreb : Srednja Europa, 2005. - 378 pp. : ill. ; 24 cm.

KRPINA, Zdravka. - L'Italia agli occhi dei Croati. - Fiume : Edit, 2005. - 260 pp. ; 20 cm. - (A porte aperte ; 1)

KULTURNO povijesna baština Primorsko-goranske županije : Graditeljska baština. - Rijeka : Adamić, 2005. - 405 pp. : ill. ; 25 cm.

LIBERINI, Franco. - "Foibe ed Esodo" : L'eco del passato. - Brescia : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Brescia, s.a. - 74 pp. : ill. ; 30 cm.

MAGGIO, Cinzia. - Il confine orientale italiano nei verbali dell'Assemblea Costituente (2 giugno 1946 - 31 gennaio 1948). - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2005. - 295 pp. : ill. ; 24 cm.

MANN, Michael. - Il lato oscuro della democrazia : Alle radici della violenza etnica. - Milano : Università Bocconi Editore, 2005. - 691 pp. : ill. ; 23 cm.

MATIJA Vlačić Ilirik : Zbornik s međunarodnog znanstvenog skupa "Matija Vlačić Ilirik" - Labin, 20.-21. travnja 2001. - Labin : Grad Labin, 2004. - 266 pp. : ill. ; 21 cm.

MATTIOLI, Ermanno. - Istria 45-46 : Diario di prigionia. - Mariano del Friuli : Edizioni della Laguna, 2005. - 135 pp. : ill. ; 24 cm.

MEMORIE di un esodo Istria, Fiume Dalmazia 1947-1997 : Mostra documentaria - Trieste, Palazzo Costanzi 8-18 settembre 1997. - Trieste : Comune di Trieste, 1997. - 41 pp. : ill. ; 21 cm.

MILETTA, Mattiuz Olinto. - Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara e Dalmazia (1850-2002) : Ipotesi di quantificazione demografica. - Trieste : A.D.E.S., 2005. - 244 pp. : ill. ; 24 cm.

MIOVIĆ, Vesna. - Židovski geto u Dubrovačkoj Republici (1546-1808). - Zagreb-Dubrovniki : HAZU-Zavod za povijesne znanosti, 2005. - 140 pp. : ill. ; 24 cm.

MORNARIČKA knjižnica (K.u.K. Marinebibliothek) i austrijska / ugarska mornarica u Puli : Zbornik radova sa međunarodnog znanstvenog skupa u povodu 200. obljetnice osnutka Mornaričke knjižnice - Pula, 4. listopada 2002. / a cura di Bruno Dobrić. - Pula : Sveučilišna knjižnica u Puli, 2005. - 200 pp. ; 25 cm.

MOSCARDA, Eliana. - La tradizione paremiografica a Gallesano d'Istria : Analisi linguistico-lessicale. - Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze della Formazione. - Trieste : L'autore, 1998. - 300 pp. ; 30 cm.

NATIONS and nationalities in historical perspective. - Pisa : Edizioni Plus, 2001. - 272 pp. : ill. ; 25 cm.

NAZARIO (A) Sauro. - Venezia : Comitato veneziano onoranze a Nazario Sauro, 1954. - 47 pp. : ill. ; 25 cm.

NAZIONE (La) in rosso : Socialismo, comunismo e "questione nazionale" 1889-1953. - Soveria Mannelli : Rubbettino, 2005. - 334 pp. ; 23 cm.

NICCOLO' Tommaseo a 200 anni dalla nascita : Atti del Convegno di studi - Udine, 9 ottobre 2002 / a cura di Silvio Cattalini. - Udine : ANVGD Comitato Provinciale di Udine, 2003. - 278 pp. : ill. ; 24 cm.

OBAD, Stijepo - DOKOZA, Serđo - MARTINOVIĆ, Suzana. - Južne granice Dalmacije od 15. st. do danas.

- Zadar : Državni arhiv u Zadru, 2005. - 111 pp. : ill. ; 25 cm.

ORLIĆ, Drago. - Istarske narodne poslovice. - Poreč : Errata corrige, 2005. - 352 pp. : ill. ; 25 cm.

PANSA, Giampaolo. - Sconosciuto 1945 : Ventimila scomparsi, torturati e uccisi: le vendette dopo il 25 aprile nelle memorie dei vinti. - Milano : Sperling & Kupfer Editori, 2005. - 476 pp. ; 22 cm.

PAULUCCI, Luigi. - Le bocche di Cattaro nel 1810 con notizie sul Montenegro / a cura di A. Apollonio. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2005. - 279 pp. : ill. ; 24 cm.

PERABO', Pierluigi - VERTUA, Edoardo. - Nulla è cambiato : Jugoslavia 1943-1944 da ufficiali degli alpini a partigiani. - Missaglia : Bellavite, 2005. - 255 pp. : ill. ; 21 cm.

PIRINA, Marco. - Carabinieri : 1943-1946 storie di Carabinieri "scomparsi dalla storia". - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2005. - 199 pp. : ill. ; 24 cm.

PISINO e la sua contea attraverso la storia postale dalle collezioni di Armando Bassa / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Famiglia Pisinota-Unione degli Istriani, s.a. - pp.nn. : ill. ; 24 cm.

PRAGA, Giuseppe. - Documenti per la storia dell'arte a Zara dal medioevo al Settecento. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2005. - 350 pp. : ill. ; 33 cm.

RAMILLI, Giovanni. - Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler. - Trieste : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1973. - 101 pp. : ill. ; 25 cm.

RAPPORTI (I) di vicinato dell'Italia con Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia / a cura di Natalino Ronzitti. - Roma-Milano : Luiss University Press-Giuffrè, 2005. - 435 pp. ; 24 cm.

RELAZIONE della Giunta alla Dieta provinciale dell'Istria per gli anni 1967-68. - Rovigno : Tipo-litografia Istriana di Antonio Coana Editore, 1867. - 176 pp. ; 30 cm.

RISTAMPA (2005) in un unico volume delle due pubblicazioni : 1855-1905 : Nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo - 1855-1955 : Nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo. - Trieste : Edizione Comunità di Lussinpiccolo, 2005. - 432 pp. : ill. ; 25 cm.

RIZZI, Alberto. - I leoni di Venezia in Dalmazia. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2005. - 342 pp. : ill. ; 24 cm.

ROSSI, Marco. - Istria riscoperta : Da confine conteso a laboratorio della nuova Europa. - Roma : Ediesse, 2005. - 226 pp. : ill. ; 21 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Dossier foibe. - Lecce : Manni, 2005. - 205 pp. ; 21 cm.

SENIZZA, Giuseppe. - Storia di Trieste con riflesso a quella dell'Istria. - Venezia : Tipografia G. Draghi Editrice, 1895. - 387 pp. : ill. ; 20 cm.

SERVI (I) di Maria in Istria / a cura di Sergio Pachera - Tiberio Vescia. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2005. - 165 pp. : ill. ; 23 cm.

SIZZI, Silvia. - Nata stanca : La vera storia degli esuli giuliano-dalmati. - Firenze : L'Autore Libri, 2004. - 77 pp. : ill. ; 21 cm.

SLIKARSKI izvori i tokovi u Zbirci starih majstora : Slike od 16. do 18. stoljeća = Invenzioni e interpretazioni pittoriche nella Collezione d'Arte Antica : Dipinti dal XVI al XVIII secolo / a cura di Višnja Bralić. - Rovinj-Rovigno = Zavičajni muzej grada Rovinja-Museo civico della città di Rovigno, 2005. - 111 pp. : ill. ; 28 cm.

SPOSTAMENTI di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra. - Trieste : Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia-Università degli Studi di Trieste, 2001. - 157 pp. : ill. ; 24 cm.

STORICI (Gli) si raccontano : Tre generazioni tra revisioni e revisionismi / a cura di Angelo d'Orsi. - Roma : Manifestolibri, 2005. - 390 pp. ; 21 cm.

ŠULJAK, Zvonimir - SEFEROVIĆ, Abdulah. - Zadar na starim razglednicama. - Rijeka : Adamić, 2005. - 319 pp. : ill. ; 32 cm.

TACCONI, Vanni. - Il ritorno alle radici : Scritti e discorsi sulla Dalmazia. - Udine : Del Bianco Editore, 2005. - 254 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMASSINI, Stefano. - Istria dei miracoli. - Milano : il Saggiatore, 2005. - 191 pp. ; 22 cm.

VETTOREL, Guido. - La nascita e lo sviluppo del regionalismo istriano / tesi di laurea. - Università degli Studi di Bologna - Sede di Forlì - Facoltà di Scienze Politiche. - Forlì : L'autore, 2005. - 189-LXIV pp. ; 30 cm.

VICE, Pol. - Scampati o no : I racconti di chi "uscì vivo" dalla foiba. - Udine : Edizioni Kappa Vu, 2005. - 93 pp. : ill. ; 21 cm.

VOLONTARI di Francia Da Bordeaux alla Venezia Giulia nella X.a MAS per l'onore d'Italia 1943-1945 / a cura di Bruna Pompei - Piero Delbello. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2006. - 156 pp. : ill. ; 21 cm.

VOLTI di un esodo / a cura di Elena Tonezzer. - Trento : Museo storico in Trento, 2005. - 123 pp. : ill. ; 23 cm.

ZILIOTTO, Luigi. - Lettera ad Enzo Bettiza : La risposta di un dalmata di Zara all'Esilio. - Roma : Il Calamo, 2004. - 75 pp. : ill. ; 24 cm. - (Società Dalmata di Storia Patria - Roma)